Anno III. DOMENICA, 24 AGOSTO 1890. Numero 7.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO, per un anno: nel Regno lire **3**, all'estero lire **4**.
Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. — Un numero separato, centesimi **quaranta**.

ATTIMIS NELLA FAME DEL 1817

. . . Dira fames . . .
Ambesas subigat malis absumere mensas.
(*Æneides* l. III.)

Più volte la fame ebbe a molestare il nostro Friuli; ma in nessun luogo tanto fortemente, come nelle parti montuose. Queste posizioni, per essere più frigide, più ombreggiate, e poco ridotte a coltura, sentivano facilmente i tristi influssi dei contrarii elementi; e diniegavano il frutto alla mano dell' attivo agricoltore.

Per citare alcune di queste annate fatali, basti ricordare il 1629 (1); parimenti il 1650, quando fino dall' aprile le famiglie di Ronchis, Clap, Canebola, Pedrosa, Costapiana e Lonk incaricarono il Dott. G. B. Beltrame di andare a Venezia a supplicare il Seren.^{mo} Principe « ut considerando eorum miseriis, velit eis in eorum calamitatibus auxilium praestare ne *fame pereant* (affinchè considerando la loro miseria, degnisi soccorrerli nell' attual distretta, onde non abbiano a soccombere per la fame) (2).

Una fame però ben più crudele, perchè più prolungata, la quale formò época, fu quella del 1816-17; quando It. L. 50 riuscivano inutili a procacciare del granturco sulle piazze vuote. Poche carte polverose rimaste nell' Archivio parr. di Attimis, mi hanno somministrato quanto sto per iscrivere; e che reputo utile pubblicare, sebbene non risguardi se non la cerchia dell' ex Distretto di Faedis.

Una serie di anni piovosi avevano fatto già difettare i raccolti di cereali, allorchè il 1816 mise il colmo alla sventura, framezzando la gragnuola alle continue pioggie. In ottobre il grano era ancora tenero, e per la brina si dovettero staccare le pannocchie come erano, le quali poi si macinavano unitamente ai cornocchi.

Già fino dal marzo 1816 l' I. R. Governo avea pensato a soccorrere al Veneto (ed a parte dell' Ungheria). Istituì in Udine una *Commissione Centrale*, alla quale dovessero far capo altrettante commissioni *locali*, quanti erano i Distretti. I Commissarii avevano l' incarico di scegliere i membri di queste commissioni, e procurare che si eseguissero gli ordini superiori. I Preti in cura erano di diritto membri effettivi, e gli Agenti Comunali dovevano prestarsi a quanto occorreva (1). Per dar principio ai soccorsi, furono dal Governo ordinate le questue nelle chiese e nelle famiglie, le quali si eseguirono inutilmente. Avvanzandosi la fame, e tardando i soccorsi, parte degli abitanti si abbandonarono all' accattonaggio in Udine, parte clandestinamente emigrarono verso la Carniola; ma espulsi dalla città e ricondotti a casa gli emigranti, la fame si fece sentire, anzi *vedere* in una turba di infelici pellagrosi, i quali crescevano in numero senza proporzione. Fu allora, sui primi del 1817, che il Commissario di Faedis, Cudicio, s'impegnò con tutto cuore a portare qualche aiuto ai languenti, disponendo dei mezzi limitati provenienti dal Governo, giacchè mancavano i mezzi privati. Fatti dividere i miserabili in due categorie; gli abili al lavoro, e gli inabili; ordinò alla Commissione di Attimis di provvedere da sè di fornello, caldaia, legna ecc.; mentre la Centrale assegnava 190 razioni di zuppa alla *Rumfford*, che poteva aversi dai poveri a tenue prezzo. Consisteva questa zuppa in una *miscela* di lenti, frumento brillato o paste, il tutto condito con del sale ed ossa suine; di rado col lardo. Era qualche sollievo, ma piccolo, avuto riguardo alla fame ed al numero degli affamati sempre crescente.

(1) V. *Pagine Friulane*, Anno I.° pag. 94. — Nel 1629 ai 12 aprile gli abitanti di Attimis in piena Vicinia deliberarono dare in pegno beni comunali, onde provvedersi di grano. (Not.° Antonio Nimis).

(2) Not.° Blaceo di Faedis.

(1) A disdoro degli egoisti, la storia marchia gli Agenti comunali di Faedis, Nimis e Platischis come *indolenti e mancanti nel loro servizio*.

L' inedia andava affilando le fisonomie e levando le forze agl' individui consunti; que' poveri pellagrosi si videro addivenuti *estenuati, rabbiosi, vacillanti, gonfii, colle fauci e collo stomaco ardenti, taciturni; dei quali molti restavano morti improvvisamente.* Il Candotti ne' suoi Racconti popolari sembra descrivere questi dolorosi episodii, quando narra: Si moriva per le vie di fame, e una boccata di erba, una magra radice di pruno che pendeva dalle aggrinzate pallide labbra de' cadaveri svelava la lotta estrema durata contro i latrati del ventre [1]. Invano furono ordinate nuove questue, invano fu pôrto lavoro dal Governo sulle strade; fu d' uopo elevare le quotidiane razioni fino al N. di 300, ed erano poche. Sì, poche per una popolazione miserabile in massa, impotente al lavoro, impedita dal mendicare, espulsa talora dal Pio Stabilimento di Udine, che rigurgitava di cittadini bisognevoli; ci avrebbe voluto assai di più, ed era impossibile! Quindi stanno registrati i nomi degl' infelici estinti per la *fame.*

E questa fame durò fino alla messe del frumento del 1817; il qual cereale fu abbondante oltre ogni aspettazione. Quegli stomachi languidi si gettarono con tutta avidità sul cibo; e se la fame cagionò la pellagra, l'intemperanza produsse il tifo: *utraque vis pariter metuenda;* ambedue gli eccessi furono dannosi, ma la fame più crudele; ed è perciò questa sola che rimase impressa nella memoria de' nostri vecchi.

Fo seguire questi brevi cenni dal Regolamento inviato alle locali Commissioni sul principio del 1817; nonchè da due lettere autografe, la prima del Vicario di Attimis, la seconda dei due Cappellani di Platischis e Montemaggiore.

Regolamento ed Istruzioni

(in 19 articoli).

I.° Saranno stabilite delle Officine di zuppe economiche nella Comune di S. Pietro per tutta la Schiavonia di S. Pietro; nella Comune di Cividale per le Comuni montuose o di quel Cantone, o finitime al medesimo; in Attimis per la Schiavonia sopra Faedis; in Tarcento per la Schiavonia sopra Tarcento; a Gemona per le Comuni montuose di Montenars, Trasaghis ed altre circostanti; a Venzone per Venzone, Portis, Interneppo; a Tolmezzo, Ampezzo, Rigolato, Paluzza e Resiutta per le popolazioni circostanti a ciascheduna delle nominate Comuni.

II.° In cadauna delle località sarà nominata una Deputazione di quattro individui possidenti, e di conosciuta probità, e carità, i quali in unione al Parroco, o Vicario Curato dirigeranno l' apprestamento e la distribuzione delle Zuppe. Nelle Comuni di residenza del Podestà, questi di diritto forma parte della deputazione.

III.° Il primo dovere della Deputazione sarà quello di riconoscere la località ove stabilire la officina, interessando quei proprietarj, che avessero nelle loro case Fornelli con ampie caldaje a permetterne l' uso, anche quando altrove non si potesse, contro una corresponsione di uso.

IV.° Saranno comunicati ad ogni Deputazione i varii processi della zuppa attivata in Udine, perchè possa cadauna determinare preventivamente il processo al quale intenda di attenersi almeno per primo esperimento; potrà anche ogni Deputazione fare ai generi, ed articoli quelle sostituzioni che dalle circostanze locali possono essere suggerite, di erbaggi, cioè, di carni salate, degli ultimi avvanzi dei butirri e formaggio od altro.

V.° Ogni Deputazione determinerà il numero di porzioni, che intende di cucinare nei primi giorni, tenendosi ad un numero minore di quanto potrebbe essere il concorso, giacchè può accadere, che molti per ignoranza o per altre cause non concorrano.

VI.° Due Individui della Deputazione in turno assisteranno particolarmente alla cozione della zuppa, ond' evitare sottrazioni di generi per parte degli inservienti, e per sorvegliare che la cozione si faccia colle cautele, che saranno avvertite.

VII.° I Deputati terranno registro delle quantità impiegate dei diversi articoli, indicandone il peso grosso veneto; o se trattasi di fluidi, la misura in ragione di boccali di Udine. Anche la quantità delle legna sarà indicata a peso grosso veneto. Tutti i generi avranno la contropposizione del loro valore. A questi valori si aggiungeranno le spese di servizio.

VIII.° Sarà assegnata a ciascheduna Deputazione una quantità di orzo o formento turco pillato, di lardo e di formento, e sarà indicato il modo della composizione del pane. Onde ottenere un risparmio dall' acquisto in grande; saranno questi generi provveduti dalla diligenza della Commissione centrale di Beneficenza, e distribuiti alle diverse località.

IX.° Gli altri articoli e generi saranno provveduti dalla Deputazione, al qual effetto si assegnerà a ciascheduna un fondo in proporzione della popolazione, alla quale fa centro la Deputazione.

X.° Poichè alcuni articoli acquistati nelle Comuni di residenza della popolazione debbono aversi a minor costo (come fra gli altri il sale e la legna) si ritiene, che il prezzo a cui sarà per risultare per ogni porzione di zuppa di *Libbre una, oncie due grosse venete* in circa non possa essere mai maggiore, computate tutte le spese, di generi, cozione, e servizio, di 7 centesimi; e perciò si stabilisce, che la vendita ne debba essere fatta al prezzo di 6 cent. (austriaci) una porzione

---

(1) Candotti ab. Luigi, *Racconti Popolari*, pag. 310.

e di 3 cent. una metà. Qualora poi il prezzo per le cure e la economia della Deputazione, o per la surrogazione di generi di maggior risparmio risultasse minore, sarà pure minore il prezzo di vendita, in modo però che l'amministrazione non abbia se non che la perdita di 1 centes. per porzione.

X.° La Deputazione determinerà il giorno nel quale comincierà la distribuzione della zuppa, ed avviserà del prezzo stabilito per ciascheduna porzione.

XII.° Ogni dieci giorni darà uno stato delle spese fatte in acquisto di generi ed articoli, prestazioni di servizio ed altro, e vi contropporrà a giorno per giorno, il numero delle porzioni distribuite e l'introito fattone.

XIII.° Il valore dell'orzo, lardo e formento somministrati, e la somma sovvenuta per la prima volta formando il Capitale della Deputazione, dovrà cogli introiti procedenti dalla vendita pagare l'orzo, il lardo ed il formento che sarà per occorrere dopo consumato il primo, e questo pagamento il si farà alla Commissione Centrale di Beneficenza, la quale ha con ciò l'incarico degli acquisti anche successivi per tutte le Deputazioni.

XIV.° Siccome però si è stabilita la perdita di un centesimo per ogni porzione, sarà questa somma bonificata sul totale delle porzioni distribuite, e che appariranno dai quadri decadali.

XV.° Qualora sianvi nelle Comuni individui, ai quali sia perfino, ed assolutamente impossibile il guadagnare o per sè, o per altri di sua famiglia la piccolissima somma di 5 in 6 centes. al giorno, la Deputazione verificate le circostanze rigorosamente, anche coll'appoggio dei Certificati dei Parrochi, potrà accordare la distribuzione gratuita, facendo però rapporto alla Comm. Centrale di Benef. col dettaglio delle circostanze famigliari, e di salute di ciaschedun individuo, e la Commissione *la* rappresenterà alla Prefettura per decisioni, che potessero emergere. Saranno diligenti le Deputazioni ad osservare, se per qualche eventualità di *lavoro*, od altro si cangiassero le circostanze del beneficato, nel qual caso sarà da sospendersi la distribuzione gratuita. Siccome però queste somministrazioni gratuite tendono ad esaurire il fondo della Carità, e qualora fossero troppo facilmente accordate risulterebbero in danno degli altri poveri, a cui mancherebbe presto la beneficenza della zuppa, così non si saprebbero fare bastanti raccomandazioni per la maggior cautela.

XVI.° Anche questa perdita sarà portata negli stessi decadali come all'articolo XIV.°

XVII.° Le perdite del centesimo, e delle somministrazioni gratuite saranno reintegrate ad ogni Deputazione all'atto dell'acquisto dei generi d'orzo, lardo e formento, che deve fare la Deputazioue come all'articolo XIII.°, e ciò con li fondi della Commissione centrale.

XVIII.° Allorchè sarà determinato di far cessare l'apprestamento delle *zuppe economiche*, le Deputazioni renderanno un conto generale della loro amministrazione.

XIX.° La Prefettura, ed il Cesareo Regio Commissario straordinario, dietro il parere della Commissione centrale di Beneficenza, si riservano di provocare dall'Eccelso Governo, ed a favore degl'individui, che più si saranno mostrati zelanti ed interessati al bene dei poveri, *la favorevole espressione della Soddisfazione Superiore.*

LETTERA I.ª

Al R. Cancelliere del Distretto di Faedis.

Sbigottito dallo spavento, atterrito dalla morte dei miei infelici estenuati, chiamo carità, soccorso e provvedimento.

Mi si muojono con la morte ambulante, parte senza Sacramenti, e parte appena posso arrivare a confortarli.

Camminano, cadono per la languidezza, e restano nel camminar vittima della fame. Francamente dirò, che sono di già *nove* da poco tempo che in tal maniera sono passati da questa all'altra vita, come da infrascritta nota. Ho sorpassato sotto silenzio, vedendo che questa Deputazione aveva dato il Cattaloco (?) dei miseri sfiniti fin dall'ottobre passato, e però mi aspettava pronto sovvenimento. Ma vedendo dilazionarsi fuor di modo, devo chiamar pietà e misericordia, altrimenti prevedo, utinam non, una soddisfazione.

Attimis 20 dicembre 1816

SEB. ADAMI VIC.° CUR.°

(Segue la nota dei morti).

LETTERA II.ª

Raccomandandosi il Signor Cappellano della Comune di Platischis al Signor Vicario di Attimis ed Annesse.

Aumentandosi sempre più le miserie in questa Comune di Platischis e Frazione di Montemaggiore, che per documentare le medesime con mio giuramento posso asserirle, che sin a quest'ora stavano sulla speranza di ricever qualche soccorso secondo le suppliche tempo già fu fatte alli Superiori; ma tutto è svanito, e restano adesso più morti che vivi senza speranza e senza sostanza, perchè cosa alcuna non si vede per loro alimento, ma bensì tutto giorno si vede la Piaza che a tutti è lecito di vender più caro che sia possibile e questo li fa più tormento, non vedendosi giustizia alcuna, nè bontà. E Le so dire che ho dovuto più e più volte correre e di giorno e di notte, ora per Platischis, ora per *monte maggiore*, che mi hanno chiamato per visitar li amalati, perchè li viene un male improviso con un fredo in principio che tremano a più potere, e questo senza dubio per la mancanza di sussistenza e che sono in pericolo di morir senza Sacramenti cose che fanno orrore. È miseria

generale, ma la maggior parte in questi due villaggi, essendo il sito più alto, e soggetto al fredo e neve, come si trova il giorno d'oggi, avendo già finito di consumare li pochi legumi ed erbagij, che più di loro e specialmente alcune vedove *Le* mangiavano senza sale, e tutti senza farina, che ne pure li Animali suini le stentano a mangiare con pura aqua. Si ha bensì procurato a sovvenirli più volte, ma non si possa più, perchè ancora io sarò costretto, se Dio non provede, di Lasciarli, perchè mi fano passione, e mi trovo nelle strettezze, non avendo tanto di poter comprarmi il sale e la Lume (1). E di più attesto, che la Frazione di Monte maggiore si trova in grandissima miseria essendo un sito più alto di tutte le Frazioni della montagna, *prima* non hanno raccolto altro che pochi erbagij, *secondo* sono stati flagellati sempre dalli loro Avversari (di Bergona) colla Litte (sui beni comunali) e particolari tradimenti e danni, *terzo* colla disgrazia dell'elemento del fuoco la seconda volta, *quarto* tutt'ora sono tormentati e sforzati di pagare francabilmente dove hano fatto Capitali in Comune per difendersi dalli loro Nemici in tempo di litte tempo già fu, e che nepure avranno la semenza per esser sito alto soggetto al vento e frigido, e che li sento a dire essendo più di loro andatti a cercare periscono per strada di fredo e di fame, perchè nudi e senza calceamenti, specialmente quelli che patiscono la disgrazia del fuoco sono in pericolo di andar in disperazione e perder tutto, che Dio ci guardi, se Iddio non provede, come si spera che provederà, perchè non hanno cosa alcuna di sostentamento, nè possono tutti andar per mondo cercando essendo serrati dalla neve e per così dire Nudi e deboli. Ecco dunque lo stato delli infelici, ed il ritratto delle miserie. Pregandola dunque quelle misure che Lei crede saggie su questo interessante raporto di avanzare alle Autorità Superiori lo stato infelice in cui si trova questa mia popolazione è son certo che procurerà con i saggij suoi riflessi il mezzo di un pronto riparo un *disordine* di tanto orrore. Intanto coglio il vantaggio di protestarle la mia dovuta stima. E sono di Lei umilissimo ecc.

Platischis li 2 gennaio 1817

P. PIETRO ZUIANI CAP.° DI PLATISCHIS
Io D. PIETRO POIANA AFFERMO

CAP.° DI MONT-MAGGIORE (2)

(1) P. Pietro Zuiani da Vernasso, lo scrivente della lettera, morì in Platischis nel luglio 1817. Allora non tutti i Cappellani erano approvati per la cura d'Anime, e tale era il Pojana, ch'è pure firmato in calce, per questo il Zujani dovea attendere anche a Montemaggiore.

(2) D. Pietro Pojana nato a Pojana di Attimis, morì mentecatto nell'Ospitale di Udine. Fu assai ingenuo, dato piuttosto alle superstizioni. Usava delle bacchette divinatorie, esorcizzava. Veniva ricercato da coloro, i quali erravano di notte per i boschi e fra i ruderi delle Castella in cerca di Tesori; ed egli li associava colla stola a tracolla. Lusingato di certi gabbamondi, che avrebbe potuto procurarsi il *Libro del Comando* per loro mezzo, dissipò la sua sostanza per assecondare i loro raggiri: bella a dirsi! per venire al possesso del *Libro* desiderato, viaggiò fino a Venezia, sulle informazioni dei seduttori...

INSETTI

O di formiche nomadi
Tranquille processioni,
Scarafaggi, libellule,
Cavallette, mosconi,
Che ronzate col suono
Di campane — lontane,

All'ombra pia che gli alberi
Danno agli ermi sentieri,
Di riposar pareami
Sola co' miei pensieri,
E mi fremete intorno
Come un mondo — giocondo.

Ferve il meriggio, s'agita
Piena tra voi la vita
E v'asseconda l'opere
Questa pace infinita
Che fa sostar sui bassi
Ramoscelli — gli uccelli.

Alla divina musica
Dell'universo offrite,
O creature esigue,
La vostra nota: oh dite,
Siete tutte a vicenda
Amorose — pietose?

Mentre l'augel sul lombrice
Piomba con occhio acuto,
Dalla sua vela insidia
La mosca il ragno astuto:
Ahimè, ride al più scaltro,
Al più forte — la sorte.

Non altrimenti fervono
Laggiù le schiatte umane
E ogni dì s'arrabattono
Per contendersi il pane;
Non si mangian, sapete....
Le corregge — la legge.

A mille voi può spegnere
Soltanto un pie' villano,
Vi portan l'esterminio
L'onda, il gel, l'uragano,
Senza pietà vi uccide
Per trastullo — il fanciullo.

Gli uragani dell'anima
Laggiù dell'uomo ai figli
Senza posa preparano
Ansie, lotte e perigli;
Mieton morbi e sventure
Infinite — le vite.

ANNA MANDER-CECCHETTI.

E' ME' NININE

(Poesia amorosa,
comunicata dal dott. Gortani di Avosacco).

Bondì vite mee chiare
  Par te chi soi vignuut
  Condott das tos belezzis
  Das tos biellis fatezzis
  Dal to biell muut in dutt.
Cuand mai sarà che hore
  Che lu premi dovuut
  Di dà tu ti contentis
  Ai miei viazz e stentis
  Et a mee servituut?
Dimel, chiare speranze,
  Confuart gnò, cuand sarà
  Che sere benedette
  Che un' istesse plette
  Dug doi nus cuvrirà?
No jessi storpeose,
  Vie, dàmmilu un basin
  Cun chee galant buchine...
  Vie po' la me vitine,
  Chiar lu gnò curisin!
Ce stastu plui in forsi
  Di fàmi chest favoor?
  Saraas la mee morose
  La me dilette spose,
  E jò lu too mador.
Se l'è di chesch miei voui
  Lu to mostaz sopran,
  Trattive calamite,
  Come di lì, o vite,
  Partissi mai porran?
Se tu seis la mee vite,
  Come lontan da te
  Viverai nenchie un' hore,
  Senze te che seis siore
  Del gnò cuur, di dutt me?
Se tu seis une caste
  Venere, com' in tè
  Non m' innamoraraio
  E non ti adoraraio
  Per ninfe e dee me?
Non lu fa staa in penis
  Chest gnò cuur suspirant.
  Chiouse è da podei fàle,
  E honeste, non male,
  Bussaa lu too amant.
Sarà la prime volte
  Che mi mostris affiet,
  Sarà, persone chiare,
  De too bontaat capare
  Chest soo solit effiet.
Daraas segn in chee volte
  Che sì come non haas
  Paar a te in bellezze,
  Cusì in gentilezze
  La principal saraas.
O se une volte sole
  Tu un tal comand mi dess,
  E cun ce gran prontezze
  Cun ce mee contentezze
  Subit l' eseguiress!

REQUISIZIONI MILITARI

DURANTE LE GUERRE NAPOLEONICHE

Il municipio di Chiusaforte, nel suo archivio, ultimamente riordinato da quel valente e distinto segretario sig. Giovanni Zanier, conserva due grossi volumi interessantissimi, nei quali il perito Ignazio Marcon di Chiusa ha annotato tutte le deliberazioni state prese dalla vicinia dall'anno 1788 all'anno 1806. — Pubblichiamo qui sotto a guisa di Cronaca, tutte quelle deliberazioni che si riferiscono a requisizioni fatte dalle truppe belligeranti francesi, Imperiali e Russiane (dice il Marcon) durante le guerre napoleoniche.

Le copie ci sono favorite dal nostro collaboratore Prof V. Ostermann.

Domenica adì 19 Febbraio 1797 Chiusa.

Unita loco, et more solito la pub.^a Vicinia dell'Ond.^e Comune di Chiusa mediante Antonio Pesamosca V.^e Gastaldo, e giurato ove intervennero N. 48 uomini componenti esso comune, e fu rappresentato dai particolari abitanti in Chiusa, esser essi aggravati da una truppa di soldati imperiali ivi aquartierati sino li 14 corr., a quali devono somministrare le legne da fuoco, ne sapendo la loro partenza, e però fossero essi particolari solevati per le occorenti legne, che perciò atteso che nelle altre ville di Campolaro, Casasola e Vilanova sono state aquartierate altre truppe di passaggio, e che tuttavia sono esposti li individui ad ogni incontro di passaggio di truppe di dover prestarsi per l'alloggio, ed a quanto occorre di legna in tali incontri, fu perciò esposta la parte che li abitanti fuori di villa, cioè Vissocco, Costamulino, Raunis e Ravoredo debbano contribuire una carica di legna da fuoco per ogni famiglia, nessuna eccetuata condotti in Chiusa, che a tall'oggetto il S.^r Gio: Batta Martina nel riceverli tenirà la nota, per distribuirli casa per casa alle famiglie in Chiusa, che hanno le milizie aquartierate, e ciò oltre quelli che fossero mancanti alla contribuzione d'una carica di Legna, e che non li avessero contribuiti in settembre p.° p.° all'occasione d'altre truppe che dimoravano in allora al Ponte Peraria, e nella fortezza di Chiusa e Raccolana fu stabilito dare un carico legne da ogni famiglia.

Qual parte balotata de more riportò voti favorevoli in si N. 44, e contrari, cioè nel no N. 4.

(Dal Libro delle parti di Vicinia di Chiusa ed annesse 1788-1806. a C. 88 tergo).

✕

Adì 22 Marzo 1797 Campolaro.

Unita more solito sotto questa Villa la pub.^a Vicinia dell'Ond.^e Comune di Chiusa mediante Pietro Linasso Gastaldo attuale, e Ant. Pesamosca giurato ove intervennero gli uomini che formano esso Comune, e dopo un serio colloquio tenuto restò presa parte appieni voti che sia proveduto il fieno occorrente per li foraggi in Chiusa alle truppe militari Francese, come anco le legna da fuoco, e che nella provisione de' fieni da farsi li Gastaldi sia accordato pagarlo all'individui L. 4 il % e rispetto alle legne sieno fatte tagliare nel bosco Pino sopra Chiusa in piovego. Furono pure destinati due uomini in figura di guardiani ad assistere all'attual Parocho alla Canonica ed alla Chiesa parocchiale per tutti quei riguardi etc., e particolarmente per invigilare il fuoco; ed innoltre fu presa parte di ricorrere a S. E. Luogot.^e d'Udine per procurare un qualche provedimento sulle amare circonstanze delle somministrazioni fatte, e da farsi per truppe

militari per fieni, legne, biade ed altro, onde si possa riportare dalla pubblica munificenza del serenissimo Principe qualche soccorso che verrà abbonato al Gastaldo quanto spenderà per tall' effetto.

×

30 d.° NB. furono avanzate supliche a Venezia con dispazio del Luogot.° d' Udine Angelo Giustinian, unitamente alli altri Comuni di Moggio, Resiutta e Dogna.

×

Primo Maggio. Nessun effetto si riportò benchè con letere di protetori si sperava.

×

12 d.° Rivoluzione essendo entrati li francesi anco a Venezia, e formato nuovo governo democratico.
In Udine Municipalità Centrale.
In Moggio Municipalità Locale.

(Dal libro retro citato a C. 89).

Mercordì. Adì 14 Giugno 1797. Chiusa in Consiglio.

Unito loco, ed more solito il consiglio dell' Ond.° Comune di Chiusa mediante D. Mattia Rizzi Gastaldo attuale ove intervennero N. 48 uomini componenti esso Comune e fu rapresentato dal Gastaldo esser esposto a gravi speso eccedenti allo stato e forze del Comune per molti affari, e particolarmente per il passaggio e ripassaggio di truppe francesi belligeranti a cui si deve sominístrar quivi, ed anco spedire a Pontebba, Pane, vino, carne, e foraggio, perciò non poter esso Gastaldo suplire qualora non sia posto un qualche provedimento di soldo occorrente, ed indispensabile atteso che viene minacciato dalle truppe stesse di saccheggiar (sic) le case quando non viene sominístrato talli generi; sicchè dopo serio colloquio restò presa parte appieni votti di servisi del soldo che è in credito esso Comune dal signor Giacomo Ignazio Piussi daziario del vino del triennio p.° p.° che dovrà far l' esborso a mani d'esso Gastaldo a cui resta conferita facoltà incassare sull' avanzo, che sarà bene esborsato, e che lo stesso Gastaldo rilasci al daziario la ricepuda in forma, per esser poi dal Comune rimesso all'occasione, che venisse di fabricare li Fortalizj; quall'esborso dell' intiero avanzo, e rispettivo debito del d.° daziario dovrà effettuarlo a mani del Gastaldo suddetto entro giorni 15 p. v. in difetto questo Comune farà li passi neccessarj in proposito di dazio per aver il suplimento dell' avanzo stesso così etc.

(Libro precitato a C. 92 t.°)

Domenica adì 25 Giugno 1797 Chiusa.

Unito il popolo che forma questo Comune di Chiusa et annesse loco, et more solito mediante D.° Mattia Rizzi Gastaldo attuale, e fu rapresentato l' invito per dimani a Moggio sarà li 26 corr.°, e però si dovesse destinar persona colla facoltà di stabilire di concerto, in unione d'altre persone che verranno destinate dagli altri Comuni, sopra quanto verrà proposto per il nuovo governo, perciò dopo serio colloquio restò appieni voti presa parte da questo comune di destinare, come viene destinato il sig.r Ignazio Marcon a dover conferirsi in Moggio colla facoltà di stabilire provisoriamente con quella Municipalità locale, in unione delle persone degli altri Comuni quanto verrà creduto di dovere sulle proposizioni che verranno fatte et sic etc.

(Ivi a C. 93 t.°.)

Adì 9 Luglio 1797 Chiusa in Vicinia.

Atteso il nuovo invito con lettera della Municipalità locale di Moggio scritta a Chiusa, e Raccolana accio spedisca colà domani li suoi deputati per stabilire quanto occorresse in proposito del nuovo governo, fu deputato il signor Ignazio Marcon per Chiusa a conferirsi a Moggio per concertare e stabilire tutto quello crederà conveniente per la unione e Frattellanza con Moggio; stante che l'altra volta non fu possibile il convenire e ciò in unione delli altri deputati di Raccolana, Dogna e Pontebba, colla mercede di Lire 8; — al giorno in ogni accorenza a Moggio.

Detto altra parte di Chiusa e Raccolana per l' argenteria della Parochia come in libro delle parti tra essi comuni.

(Ivi a carte 93 t.°)

×

Domenica adì 22 Luglio 1797 Chiusa.

Unita loco et more solito la pubb.a vicinia del popolo componente il Comune di Chiusa mediante D.° Mattia Rizzi Gastaldo attuale e Gio. Batta Marcon Giurato ove intervennero pure gli uomini che formano esso comune, e dopo li separati affari discussi coll'unito Consiglio dell'Ond. Comune di Raccolana, fu da questo Comune esaminata la proposta dell' attual suo Gastaldo per il pagamento di doversi affettuare di L. 250: — di tangente a Chiusa sopra L. 2000: — di prestanza sforzata convenute di pagare in Udine per il mant.° delle truppe francesi relativamente al proclama 3 giugno p. p. tocanti a questo Canale in unione di Moggio come da lettere etc., perciò fu proposto, che Antonio Linasso Fol, e Gabriel Samoncino esborsino il resto delle L. 1550, dedotto quanto hanno esborsato come nella parte di Chiusa 22 Giugno consistente in Lire 800 e altre L. 400 statte esborsate dal corpo di dette L. 1550 cosicchè esso Linassi pagherà et esborserà il restante all' attual Gastaldo per suplire a quanto sopra, salvo però L. 72 che detto Linasso pagherà per due Livelli a peso d'esso comun di Chiusa verso la Mansioneria delli eredi q.m. Ignazio Marcon come da Instrumt.° 1784 25 Marzo e parte antecedente che il tutto dovrà specificarsi con distinta nota e ricevuta per verificare l' intero esborso delle L. 1550 che sono la mità del capitale di D. 500 di L. 6.4 levati dall' ufficio diretorio delle Cause Pie in Moggio il d.° Linassso e consorti li 30 Maggio p. p. in ordine e parte 28 d.° ed assunti a peso de' Comuni di Chiusa e Raccolana per mità come nella parte 5 giugno p. p. d'essi Comuni per mità

Conto delle L. 1550 maneggiate Ant. *Linasso Fol.*

Per avuti esso Ant. Linasso Fol coll' inst. 30 Maggio, per il comune di Chiusa, sopra li D. 500 mità L. 1550.

Spesi dal Linasso

30 Maggio Pagati al Nod.° Colle per la stipulaz.e dell' inst.° ed estraz. L. 33: ed altre L. 62: del 2 p. % fa L. 95: mità a Chiusa, e mità Raccolana sono	L.	47.10
Spesa de Livellari a Moggio etc.	»	8.—
Giornata d'esso Ant. e Gabriel Samoncino pieggio per Chiusa	»	10.—
22 giugno Contadi al comun in due poste come nella parte di oggi	»	800,—
9 Luglio. Pagati per ricuperar l'argenteria della Chiesa come nella parte con Raccolana, mità	»	400.—
23 d.° due livelli alla mansioneria di famiglia Marcon scaduti li 23 Marzo di L. 36: l'uno, per il Comune di Chiusa	»	72.—
d.° al Gastaldo Mattia Rizzi per le truppe	»	212.10
	Somma L.	1550.—

(Ivi a C. 94 t.°)

Adì 11 Luglio 1797 Moggio.

La costituzione francese dà un diritto eguale a tutti li popoli nella amministrazione, e Governo delle Pubbliche raggioni.

In dipendenza di questo desiderosa la Comune di Moggio di realmente fraternizzare, e di verificare col fatto un tale diritto nelle altre comuni del Cantone, che ora accidentalmente sono escluse dall' intervento nella Municipalità provvisoria qui stata eretta.

1. Conviene d' implorare col mezzo di persone, che saranno destinate, il permesso, e l'autorizzazione del

Governo divisionario Bernadotte per riformare la sù espressa Municipalità a proporzione di persone che compongono questo Cantone.

2. Conviene d'implorare che la suddetta riforma venghi fatta a raguaglio di Popolazione, e Verificata dall'autorità dei rispettivi popoli, coll'elezione della persona, o persone che devono per quel sitto entrare nel titolo, e figura di Municipalisti, e che la comune del rispettivo luogo legitimamente radunata abbia d'ellegere legalmente l'intiero votto del popolo.

3. Conviene d'implorare che dovendo la Municipalità ellegere le sue cariche, e pubblici funzionarj l'elezione sud.ª che dovrà esser fatta sempre dai attuali Municipalisti seguire indistintamente tanto sopra persone della Comune di Moggio, che delle altri Comuni del Cantone a condizione però che le cariche le quali esigano una continua, e costante permanenza nel capoluogo della munipalità, come sarebbe il Presidente, il Giudice di prima istanza, e segretari debbano essere ad ogni esigenza in Moggio, e i di loro sostituti eletti da essi, e confermati dalla Municipalità.

4. Che riunendo le comuni di Resia e Resiutta a questo Cantone dietro una nuova riforma, sarà il tutto fatto col metodo suespresso.

5. Conviene d'implorare, che il premesso mettodo che si stabilisce in atto di provisionalità, abbia ad effettuarsi in stato di permanenza, o riforma della Municipalità medesima.

Andrea Simonetti
Daniel Tollazzo
Daniel Nais } di Moggio
Ridolfo Rodolfi
Rizzardo Rizzardi
Bernardo Giuseppe Batt.
Giuseppe Antonio Buzzi } di Pontebba
Sebastiano Peruzzi di Dogna
Ignazio Marcon di Chiusa
Giacomo Ignazio Piussi di Raccolana.

Libertà

(Ivi a c. 95)

Libertà Egnaglianza

Maggio 11 Luglio 1797. Anno primo della libertà italiana.

Noi sottos.ti rapresentanti le comuni tutte di questo Cantone eleggiamo in nostri Procuratori li Cittadini D. Tomaso Missoni e Giacomo Madalini ad oggetto che si presentino dal General divisionario Bernadotte e dalla Municipalità Centrale di Udine per riformare, e stabilire questa Municipalità locale conforme la capitolazione che sarà rassegnata sottoscritta dalli respetivi deputati col procurare in esito alla Capitolazione medesima la riunione anco delle comuni di Resia, e Resiutta, impartendo a tall'effetto le più ample, e generali facoltà, potendo li sudeti Procuratori sostituire altro Procuratore e Procuratori a loro piacere con premessa etc.

Daniele Nais
Andrea Simonetti
Ridolfo Rodolfi
Daniel Tollazzi } di Moggio
Zuanne Franz
Rizzardo Rizzardi
Bernardo Giuseppe Batt.
Giuseppe Antonio Buzzi } di Pontebba
Sebastiano Peruzzi di Dogna
Ignazio Marcon di Chiusa
Giacomo Ignazio Piussi di Raccolana

Che le premesse sottoscrizioni sieno di proprio carattere delli sudetti faccio Notarial fede per esser cadaun d'essi sottoscritti alla mia presenza in fede etc. Pietro Missoni Nod.° di Moggio.

D'altre consimili autentiche come sopra ho registrato, e concordato fedelmente ita est ideoque etc., in fede.

Ignazio Marcon Pubb.° Nod.° di Campolaro Man. p.ª Adi 28 Luglio 1797.

✕

Giudici di prima o seconda inst.ª eletti in Moggio li 25 Luglio 1797.

Prima inst.ª Civile
Daniello Nais
2.ª inst.ª li cittadini
Gio Batta Martina di Chiusa
Andrea di Gasparo
Daniello Tolazzi } di Moggio
di Pontebba Micossi.
Segretarij
Giov. Lenardo Missoni
Pietro Missoni V.e
Prima inst.ª Criminale
Michiel Tessitore
2.ª inst.ª li cittadini
And.ª de Colle di Moggio
Ignazio Marcon di Chiusa
Pietro Tomasi di Dogna
Segretarij
Ridolfo Rodolfi
Antonio Falischino V.e

NB. Adi 16 Settembre fu una udienza in Moggio che li giudici del canale sedettero al tribunale.

(Iv in Carte 95 t.°)

Libertà Egnaglianza

Domenica adì 8 ottobre 1797. Chiusa in Vicinia.

Unita loco, et more solito la pubb.ª Vicinia dell'Ond. Comune di Chiusa, ed annesse mediante D.° Mattia Rizzi gastaldo attuale, e Gio. Batta Marcon giurato ove intervennero gli uomini che formano esso Comune, e dopo discussi gli affari di solidanza coll'Ond.° Comun di Raccolana, rimasto questo comune di Chiusa a decidere, e risolvere li propri particolari affari fu proposto e rispettivamente preso come segue.

1.° Che avendo l'attual Gastaldo replicate le sue precedenti istanze alla Vicinia stessa per le correnti gravose spese delle contribuzioni già fatte, e che si devono continuare alle truppe Francesi tanto qui, che in Pontebba per requisizioni di fieno, carne, legne ed altro etc., e che eccettuato il fieno obbligatosi li particolari di dare ogni famiglia pro ratta, deve il Gastaldo provvedere al resto, avendo in questa settimana passata pagato di compartite tra a Moggio, Resiutta e Pontebba L. 330 circa oltre altri debiti che deve di carne, e che quotidianamente occorre il mantenimento.

2.° Attese tali gravose spese correnti fu assentito dal Comune di alienare, e cedere certi fondi comunali sterili alli soggionti particolari, ed altri che applicassero alla compra previo stima da seguirsi col mezzo di P.° P.° onde il Gastaldo abbia la facoltà di passar alle respettive vendite, ed incassar il valore delli fondi, e ciò proporzionatamente tanto dalla parte di sotto, o sia di Villanova, quanto dalla parte di sopra di questo comune, nelli fitti fuori di pregiudizio, e salvo li rispettivi transiti.

(omissis — seguono i fondi venduti)

Qual parte ballotata de more riportò voti annuenti nel si N. 33 e contrarij N. 10, sicchè fu presa nel sì, e però etc.

✕

(Sotto) Illico

Fu pubblicato il conto d'Ant.° Zannier, e Comp.° verso questo Comune e trovandosi adebitato, fieno, legne ed altra robba rapita dalle truppe francesi li 19 e 20 marzo p. p. fu presa parte questo comune stantibus etc. di non abbonare talli asportazioni in conto alcuno ma che siano stornate nel conto stesso, e venghi effettuato il saldo dei legnami al Comune.

(Libro delle parti Vicinia ecc. 178?-1806 a c. 96 recto e tergo.)

Libertà Eguaglianza

Domenica adì 26 novembre 1797 Chiusa in Vicinia.

Unita loco, et more solito la pub.ª Vicinia dell'Ond.° Comune di Chiusa mediante Mattia Rizzi Gastaldo attuale ove intervennero N. 29 uomini che compongono esso comun, e fu rappresentato dal Gastaldo le grosse spese di compartite che ha dovuto in questi giorni passati pagare per requisizioni di legname, carne, fieno, etc. per le truppe Francesi e che tutt'ora sono delle altre di pagarsi di simil genere con altre spese correnti del Comune per cui è costretto di dimandar novamt.° soldo al Comune per suplire almeno in parte di talli impegni; perciò a scanso di ratte, o livelli fu proposta la parte di novamente vendere altri pezzi comunali a quei particolari che vorranno applicare, ed esborsare il soldo, atteso che colle altre vendite già fatte in ordine alla parte 8 8.bre p. p. esso Gastaldo non ha sufficiente cassa di sodisfare gli impegni cadenti a peso di d.° Comune non ostante anco l'incasso del civanzo d'affitto di Montasio, già consunto per gli affari stessi, così che per adempire come sopra possa esso Gastaldo passar alla vendita di altri fondi comunali ad esso Comune, previo le stime fatte, o da farsi in rellazione anco alla parte 8 scaduto 8.bre, e colla manutenzione a peso del Comune. Qual parte ballotata de more riportò votti favorevoli N. 23 in sì, e nel nò N. 4; essendo 2 non sincieri sicchè fu presa in sì e però etc.

(Ivi C. 97 t.°)

Domenica adì 17 Feb. 1799. Campolaro in Colle Maresco.

Unita loco, et more solito la Pub.ª Vicinia dell'Ond. Comune di Chiusa mediante D.° Ant. Linasso Gastaldo ove intervenero N. 81 uomini componenti esso comun, e fu rapresentato dal Gastaldo novamt. il sentimento della vicinia di Dom.ª p. passata, cioè la necessità che tiene di aver soldo per le molteplici spese di compartite in Resiutta per cariaggi di bagagli, ed altro per gli soldati imperiali ed officiali di passaggio andanti, e venienti di Germania, onde volendo il Comun per ora scansarsi di far ratte fu proposto di far impiegare un piovigo, o sia giornata d'opera per ogni famiglia nel lavoro della fonda, e scollo della nuova rosta divisata ed incominciata, per cui viene accordato il pagamento di L. 2: per giornata di uomo, previo nota esatta da tenirsi dall'assistente destinato all'opera stessa, ed indi piegare (sic) dette L. 2 di giornata a beneficio delle correnti necessarie al Gastaldo, che eseguita l'opera di dette giornate dai particolari di Comun, verà poi da rilasciarsi viglietto verso il cassiere per l'esborso e pagamento di talli giornate da passarsi a mani del Gastaldo per servirsi ut supra; mancando poi qualche individuo di far l'opera di detta giornata a sue spese, rèsta ora per allora obbligato il mancante o mancanti a pagar effettivamente le L. 2: a mani del Gastaldo, riservandosi il Comune in caso di renitenti li oportuni passi a spese dei mancanti etc.

Qual parte ballotata de more riportò votti favorevoli N. 69 contrari N. 1, essendo il rimanente non sincieri, senza ballottare absentati di Vicinia.

(Ivi a C. 108 t.°)

✕

Chiusa 1799 10 marzo, in Vicinia

Unita loco, et more solito la Pub.ª Vicinia dell'Ond. Comun di Chiusa mediante Antonio Linasso Gastaldo attuale ove intervennero N. 40 uomini che formano esso Comun da cui dopo un serio colloquio tenuto restò presa parte appieni votti come segue.

1. (Ommissis).

2. Parimente per sodisfare all'affitto scaduto dela Monte Montasio in somma di L. 618 toccanti a Chiusa verso li co. Pramperi fo appieni voti presa parte di servirsi delle L. 400 che il Comune esborsò il 1797 in ricuperare l'argenteria della Parochia dalle mani dei Comissarij francesi che l'avevano richiamata, e levata, sicchè in presente dovranno li sindaci cassieri Parochiali provedere, a far l'esborso di dette L. 400 al Gastaldo affine etc. e dalli deputati e Gastaldo verà consegnata l'argentaria medesima alli detti Sindaci onde poi resti per conto della Chiesa verso l'esborso col tratto dalli crediti della chiesa a fraterno; e per arivare alle L. 618 sud.e dovranno li condutori Montasio e Casaria esborsare L. 10 per carato il conto dell'affitto dell'anno corr. che scade in autuno p. v. loche dovrà il tutto esser eseguito entro l'ottava di Pasqua p. v.

(Ivi a C. 110 t.°)

Domenica adì 28 aprile 1799 Chiusa, in Vicinia.

Unita loco, ecc. (omissis).

Rispetto poi al provvedimento quivi da farsi il Comune delle L 618 sud. dichiara appieni votti che col tratto dell'argentaria ricuperata dalle mani de Francesi di ragione parochiale per L. 400 abbia ad essere consegnata a mani di persona che farà l'esborso di dette L. 400 e per il restante che manca ecc.

(In margine alla delibera è la seguente annottazione): 8 Maggio. L'argenteria fu consegnata al sig. Gio. Batta Fucaro Sindaco Parochiale, che promise pagare le L. 400 entro le p. v. Pentecoste come nella parte a mani del cassier per conto di Chiusa. N. 2 lampade N. 1 turibulo, e navicella, N. 1 calice per cui disse far l'esborso delle L. 400.: al comune.

(Ivi pag. 113 t.°)

In consiglio del 25 agosto 1977 di Chiusa fu posta parte di mantenere la vendita fatta a Sebastiano Furtin e consorti di un fondo venduto per soppe-rire alle spese per le truppe belligeranti; e ciò in onta alle opposizioni dagli abitanti di Costa Mulino i quali pretendevano avere dei diritti su quei fondi; ed caso diverso, siccome quei di Costa Mulino non hanno sofferto spese di alloggiamento di truppe, e sono stati esenti della retta che si avrebbe dovuto fare, che essi abitanti di Costa Mulino debbono pagare L. 220: da restituirsi alla vedova Furtin.

(Ivi a C. 118 t.°)

Domenica 25 Settembre 1799.

Unita loco etc (omissis).

Riguardo poi alla sigala somministrata dalli detti Samoncini in occasione delle truppe francesi alli soldati medesimi per conto di questo comune, per cui essi Samoncini vogliono essere soddisfatti, che sopra di ciò fu presa parte di visitare la somministrazione d'essa sigalla, e per quello riguarderà di giusto dovere spetante al comune, s'assume sodisfare entro il Santissimo Natale p. v. quanto sarà di dovere. Così etc.

(Ivi a C. 119 t.°)

Nella vicinia del 15 Decembre 1799 in Chiusa.

Si prende parte di far una ratta per pagare il salario Parocchiale, mentre il Gastaldo disse non aver cassa di suplire al d. Salario attese le continui spese di compartite per trasporti militari.

(Libro delle parti di vicinia etc. 1788-1806 a C. 131 t.°)

✕

Nel Consiglio di Chiusa 24 Febbraio 1800.

Rappresentate dal Gastaldo le correnti gravose spese per compartite in Resiutta per trasporti militari per cui gli occorre d'aver saldo fu stabilito di vendere un fondo comunale presso il Rivo Segata oltre Fella all'ombra in faccia a Villanova.

(Ivi a carte 125.)

✕

Lunedì adì 12 Maggio 1800 Chiusa in casa del Sig. Fucaro.

Unita loco, et more solito la pub.ª vicinia dell' Ond. comune di Chiusa mediante D. Paolo Pesamosca Gastàldo attuale e Gio: Domenico Linasso giurato ove intervennero N. 23 uomini componenti esso comun, e fu rappresentato dal Gastaldo li replicati ordini militari per provista di L. 4000: fieno di condurlo a Resiutta per le truppe del principe Condè ricessate e acquartierate in questi comuni, e contorni di Resiutta, Moggio e Pontebba, per cui viene dalli SS. Comissari d' Udine commesso il provvedimento per le occorenti sussistenze. Lo che per ciò adempire vi occorre al Gastaldo l'aver socorso di soldo, per cui fu proposto di concedere un fondo sotto Praturch, ecc. omissis.

(Ivi a C. 127.)

Giovedì adì 29 Maggio 1800 Campolaro.

Unita etc (omissis) riportato fu dal Gastaldo aver lunedì p. p. fatto ammazzare un' armenta per uso di carne alle truppe francesi di passaggio in ritorno di Friuli col principe Condè che furono acquartierate ed essendo rimaste L. 50 c.ª d' essa carne, che per la stagione calda principia a perire onde fosse rissolto per l'esito di quella ecc., fu deciso venderla a soldi 4 la libbra e non potendo esitarla distribuirla gratuitamente ai poveri.

(Ivi a C. 127.)

Nella vicinia unita in Chiusa li 13 Agosto 1800.

Il Gastaldo Mattia Furtino rappresenta li pressanti impegni fra gli altri per resto di compartite cariaggi militari ed altri trasporti per le truppe imperiali ecc., e si prende parte di formare una Ratta o vendere beni comunali.

(Ivi a C. 131.)

1801 6 Gennaio Chiusa in Vicinia.

Si da parte che furono incassate L. 300: dalla Nob. deputazione di Udine in causa spese somministrate li individui di questo comune di Chiusa alle truppe Russiane nel loro passaggio e stazione in questi villaggi, e si stabilisce impiegare la somma a Benef. della V. Chiesa di S. Ant.º e nel riparo della rosta.

1801 9 Gennaio Chiusa in Vicinia.

Si da parte esser giunto un soldato in tansa in casa del S. Gio. Batta Martina renitente al pag.to del formento di requisizione dell' I. R. Governo, e siccome i tre quartieri aveano convenuto a Udine pagare L.1200 in supplem.º di tutte le tanse gettate nel distretto si manda il Gastaldo a conferire a Resiutta per intendersi sul modus tenendi.

28 Gennaio 1801 Chiusa in Vicinia.

Passando truppe imperiali cui si deve dar quartiere. Si nomina I. un assistente al Gastaldo, II. 4 membri per distribuire gli alloggi nelle ville: III. si tassa di Libbre 100 di fieno ogni casa di Vissocco, Costa Mulino, Raunis e Ravoredo (non avendo queste gli alloggi), da portarsi in Resiutta, IV. Si nomina due membri per stabilire le tanse di requisizioni sugli abbenati e negozianti spedendo due incaricati a Resiutta per ottener dal Commissario sia diminuita la tansa imposta di L 4000 di fieno per tutto il comune.

1801 1 Febbraio in Vicinia, Chiusa.

Si delibera esiger tosto le tanse imposte agli abenati a spedirle alla Deput.ᵉ di Udine e Commiss.º di Guerra per evitare le esecuzioni protestate in caso di diffetto.

Il valor del fieno dato in Gennaro e passato al magazzino imperial di Resiutta assieme con Raccolana e ora scosso in Udine dalla Cassa militare mediante il Commissario Baron Pucher fior. 51 val. L. 255.—
tocca mità per comun » 427.10

1801 22 Marzo Chiusa Vicinia.

Si nomina un sostituto a Mattia Furtino che si assenta, perchè aiuti il Gastaldo in occorrenze di far quartieri militari e ricevere il fieno.

Il Commissario minacciava esecuzioni perchè a causa della neve non si conducevano le L. 4000 fieno requisite in febrajo, ma poi accordò otto giorni a patto che pel domani ne fosse condotta una suma.

25 Marzo 1801.

Si compera il fieno di Nicolò Rizzi fajazzar circa L. 3000: per mandarlo subito a Resiutta, e si decide sgombrar le nevi per portar giu il fieno che è in Questis per evitar tanse.

li 8 Settembre 1805 Chiusa in Vicinia.

Atteso il passaggio delle truppe militari del nostro sovrano imperatore com' era anche stato al 30 agosto p. per assistere il Gastaldo a far i quartieri e distribuire le truppe fu nominato Giacomo d'Ant. Linasso collo stipendio in que' giorni di L. 6: si fece inoltre la requisizione di Libbre 100 di fieno per ogni famiglia per far fronte alle occorrenze salvo a requisirne di nuovo in caso di bisogno.

Nella vicinia del 16 Ottobre 1805

Fu presa parte che tutti li particolari di Comun che hanno fieno da vendere e non hanno animali di consumo sia inebito di venderlo e debbano darlo al Comune al prezzo che questo stabilirà e ciò specialmente pei stavolieri di Vissocco, Costa Molino e Ravoredo.

Li 10 9.mbre 1805.

Dovendosi provvedere per le truppe di passaggio che pur troppo si teme la continuazione si ordina che Chiusa, Campolaro, Villanova e Casasola debbano dar al Gastaldo per unir in magazzino per ogni famiglia Libbre 50 fieno ed una carica legna da fuoco, e li particolari di stavolieri fuori delle ville, che non fanno alloggi diano fieno L. .00; ed una carica legna, e ciò entro la corrente settimana.

14 9.mbre 1805.

Si requisiscono altre Lib. 100 fieno per famiglia ed una carica legne, e per gli animali e vino provvederà il comune ritirando quitanze dagli officiali.

1 Dicembre 1805 si decide di restringere i conti col Gastaldo per le spese nel passaggio di truppe imperiali principiando li 28 Agosto per sino 19 9mbre che spuntavano qui le prime truppe di Cavalleria Dragoni francesi e slogiavano li imperiali, e ciò tanto per li militari imperiali che francesi di passaggio e ripassaggio per le spese a loro somministrate ed altre requisizioni in altri posti dovute dare.

3 Dicembre 1805 in seguito alla ricerca fatta dalla deputazione decretata in Gemona dal Gov. Centrale di Udine per le requisizioni di generi necessari per le truppe francesi a questi tre quartieri del Canal di ferro è stato requisito di dover portare in Gemona al magazzino 80 stara di formento, 30 armente e Lib. 30 mil. fieno entro giorni 4 si delibera di cercar modo di pagar meno che si può e spedire intanto subito una armenta e Libb. 1000 di fieno.

In libro 1788-1806.
17 Dicembre 1805 Chiusa in Vicinia.

Il Gastaldo rappresenta che è costretto in più incontri di somministrar generi alle truppe militari francesi di passaggio, e ciò per viveri e formaggio ed attesa la notoria caristia di generi non puote riparare per qualche volta si trova minacciato ed anco bastonato, si incarica il Gastaldo di provvedere a peso di Comun tre conzi vino e due stara di formento per ridurlo in pane e tener provvisoriamente per le urgenti necessità di detto passaggio di truppe ad ammonire il Comune di Raccolana acciò concorra qui in Chiusa con la sua quota di simili generi, oltre quanto si deve contribuire alle tappe di Pontebba e Resiutta, eleggendo in fine assistente al Gastaldo per li acquartieramenti Pietro Longhino di Casasola.

12 Gennajo 1806.

Seguitando il passaggio di truppe belligeranti francesi di ritorno dalla Germania ed inoltre si suppone il passaggio di truppe imperiali che sortir potessero per questa parte provenienti da Venezia dopo levato il blocco di quella città e dopo pubblicata la pace del Vicere S. A. Ser.ª Principe Eugenio come da lettera 31 dicembre segnata in Padova dal quartier generale, e dovendo il Gastaldo procurare le sussistenze di quartieri ed alloggi e spedire foraggi anche a Pontebba, non avendo assistenza dal Longhino si nomina in sua vece Biaggio Antonio Marcon di Campolaro ed n aggiunta anche Mattia q.m Francesco Marcon.

MONUMENTO A ZACCARIA BRICITO

di MINISINI.

Il signor G. B. Tellini ci comunica i seguenti due sonetti, scritti — ma non pubblicati — nell'occasione in cui si pose in Duomo la bellissima statua dell'Arcivescovo Zaccaria Bricito, il Sacerdote che mai non sarà dimenticato dal nostro Popolo. In margine al primo di questi sonetti leggesi la bizzarra quartina seguente:

Perdona o Zaccaria
Se il Sonetto non fu stampato
Ma fu causa la Polizia
E quel buffon di Trev...

I due sonetti, come lavoro letterario, forse non hanno grandi pregi: ma un valore storico lo possono avere, e perchè confermano i sentimenti di gratitudine del popolo e perchè riprovano come la Polizia austriaca procedesse sospettosa nella *censura preventiva* allora vigente — si può ben dire — *contro* la stampa.

SONETTI.

Il tempo non avrà giammai vittoria
Degl' Italici ingegni sulle gesta;
L' arte del bello qui non langue mesta
Ma corre invitta al tempio della gloria.

Trapunta di trofei l' Itala istoria
A mille a mille i suoi prodigi appresta;
Ammira lo stranier, scuote la testa
E ricreder non sa la sua memoria.

Feconda di quel Sol la Giulia terra
Ove l' accento di Petrarca suona,
Genii felici anch' essa in grembo serra.

Bricito vive, e *Minisin* ce 'l dona:
Fece alla morte il suo scalpel la guerra,
E al crin d' Italia aggiunse una corona.

Çhalaît che muse benedete e pie
Soavementri ategiàde a caritat!!
Non esulte di band nò la Citat,
Nè finte, ma di cur jè l' alegrie.

Cui no viòd in chell marmo Zacarie
Chell omp plen di dolcezze e di pietat?
In lui la Religion jè veritat,
Semplis, biele e senze ipocrisie!

Mandàd da Dio, l' è tornàd a Lui,
Che un omp si grand no nol nass da la tiere
E forsi ugual non vegnarà mai plui.

La glorie a Ti che ne l' efigie vere
Tu as savùd, Minisin, fa il don plui biell,
Che fa podess il to imortal scarpell.

I Çhalunis di Cividàt a Braulins.

LEGENDE

(Dialetto parlato a Braulins).

Cheste istorie me la ha contàde sior Toni del Neri di Fëagne, vieli di otante e plui agns, e lui poi l'à sintùde cuand-che da fantatt al zirave cui çhargnei des bandis di Remanzás.

Dunçhe, un timp i Çhalunis di Cividàt e vignìrin a Braulins (paisutt donge Trasaghis) a scuedi il cuartês. Sevi che i siors Çhalunis fossin masse esigenz o che la pôre int, che veve lis campagnis nome in sula grave, e foss stufe di pajâi, duig bruntulavin e cuand-ch'al fo un ciert moment e han comenzet a fâ protestis di ogni sorte. E chei siors simpri culis buinis per tiraju a pajâ, ur spiegavin che bisugne dà a Cesar ce-che al'è di Cesare, e al Signor ce che al'è dal Signor.

Ma dopo tantis lor raccomandazions, al sucedè dutt il contrari. Massime lis feminis, che cuand-che si tratte di toçhâ i lôr interess, o di dà vie al prossim cualchi çhossute, e deventin rabiosis come i çhans, subit e han comenzet a pierdiur i rispiez, a fâ mil boçhatis, a di vilanies e a fâ minaccis cui pugns in sula muse.

Ju umin poi, nome par spaventaju, e vosavin:

— Lassàju, o feminis, e vignaran ben al pass dela barchie, i fasaria di lôr une zatte e ju mandarin jù a Latisane a pasci lis renghis e lis saradellis.

I poars chialunis, mangiàde la fuee, prest prest tornarin a restituì chel pôc che vevin paràd donge, e cujèz cujèz prëarin i barcarui a menàju di là, promettind di no lassasi viodi plui a Braulins. E a memorie di chell grand spavent, apene rivads a çhase, mettèrin dentri nelis letanies dei Sanz chest verset:

A flagello Braulinorum libera nos, Domine.

Jo no sai se fra lis çhartis vieris del Museo di Cividat foss ingimò l'original di ches letanies dela paure.

Braulins, 19 luglio 1890.

B.

PROCESSO PER ASSASSINIO

ad un nobile udinese

L' anno 1567 il giorno 17 novembre il nobile udinese Giuseppe Sbruglio trovandosi in Udine nella sua casa in borgo di Viola, venne a diverbio col genero, il nobile Giuseppe Suardo, marito di Fulvia Sbruglio. Origine della questione era la dote della figlia. Dalle parole venuti ai fatti, lo Sbruglio con nove pugnalate uccise lo Suardo.

Compiuto il truce fatto, montato a cavallo fuggì a Santa Maria di Sclaunico, ove la squadra mandata alla sua ricerca dal Luogotenente del Friuli Francesco Venier, lo trovò nascosto in un pagliajo. Venne condotto in Udine e chiuso in Castello nella carcere detta *La forte*.

Fatto il processo, uditi i testimoni e le difese dell' accusato che adduceva a sua discolpa di essere stato insultato e ferito dal genero, nonostante la difesa di valente avvocato, venne esso il giorno 6 marzo 1568, per sentenza del Luogotenente, condannato a venti anni di carcere da scontarsi in Udine « nell' attuale sua prigione ».

Dopo due anni lo Sbruglio presentava nel 1569 una supplica all' imperatore Massimiliano II, perchè si compiacesse intercedere presso la Repubblica Veneta per alleviamento della condanna.

Essendo l'imperatore in Boemia, supplì l' arciduca Carlo, che ottenne col mezzo dell' ambasciatore Cesareo a Venezia, Vito di Dorimbergo, che la pena del carcere venisse allo Sbruglio commutata nel bando dal Friuli e nell' obbligo di mantenere per un anno quindici uomini al remo in galera.

Lo Sbruglio fu uomo non incolto, ma di carattere violentissimo. Morì a Udine li 30 gennaio 1590.

FRANCESCO DI SBRUGLIO.

Ecco due lettere che della grazia, poi ricevuta, parlano. La prima è del « Clarissimo Barbarigo il Rosso » al Luogotenente Venier; la seconda, dell' « Illustrissimo Heronimo Martinengo » al conte Sbruglio mentre si trovava in carcere.

Clarissimo M.r Francesco Venier
Luogotenente degnissimo della Patria.

Ho imparato dalla esperienza quanto convenga a cadaun havere compassion alli huomeni delle disgratie che li occorono alle volte più per necessità delle cose che per loro colpa, e perciò molto prontamente, et per questa causa, et per la confidenza che ho nella M. V. Clarissima la quale ho sempre stimata et amata quanto ella istessa sa mi conduco a far seco questo offitio in raccomandatione del povero signor Giuseffo Sbruglio gentiluomo da me molto amato mentre che fui al governo di Udine conosuto per honoratissimo, amorevole et quietissimo, il quale tanto più volentiera gli lo raccomando quanto per il testimonio che li posso far della sua bona natura, convengo credere che per ogni altra causa li sii incontrata la disgratia in che esso si ritrova fuor che per malignità ne d' animo ne di volontà verso persona alcuna.

A me sarà grandemente caro che dalli effetti questo povero et puoco aventurato gentiluomo conosca la mia raccomandatione esserli giovata in alcun modo si come grandemente desidero, et la prego a perdonarmi se in questa prima li do attedio con questa mia astretto dalla molta amicitia che ho con questo Gentiluomo, et dal desiderio grande che mi trovo di giovarli nell' infortunio suo, nel quale lo stimo degno di aiuto e di compassione, et alla M. V. Clarissima di core mi raccomando e mi offerisco tenerne sempre bon conto.

Di Venezia alli 16 Febraro 1568.

SER AGOSTIN BARBARIGO P.

Magnifico Signor come Fratello.

Ho ricevuto in più volte più sue dalli suoi parenti, suoi agenti et ultimamente da M. Nicolò de Santis quale si ritrova quì al presente dove ho inteso tutto il successo del suo disgraziato caso, et sallo Iddio con quanto mio grandissimo dispiacere, ma non potendosi altro fare bisogna contentarsi della incomutatile volontà di quello, et alla sua ineffabile bontà raccomandarsi, e nella infinita misericordia sua sperare, qual non abbandona mai alcuno che con ferma fede riccoresse. Exorto dunque V. S. a fare buon animo, et stare di lieta voglia non dubitando punto di cosa alcuna, perciò che al tutto spero troveremo rimedio, et presto perchè io mai son per mancarmi di fare tutto ciò che per me si possi, dove spero che in puoco tempo si darà qualche bon compimento al fatto suo. Intanto stii V. R. allegramente non risparmiandomi in cosa dove io possa giovarli, perciò che la molta cortesia et promptezza del suo bell'animo che ho da lei ricevuto quale non è mai per uscirmi di mente mi obliga ad amarla, et farmi promptissimo a farli ogni sorte di servitio.

Di Venezia il di 6 agosto 1569.

Di V. S. Come fratello
HERONIMO MARTINENGO.

Al molto Magn.i Rg. Ioseppo Sbruglio.

RICORDI DEL FRIULI

I.

Scrittura aquilejense - moncalèse — Tristia in Toscana — Grado a G. Caprin.

(Lettera al Direttore)

Vicenza, 4 luglio 1890.

Egregio e carissimo Signore

Venutami, quest' anno, in core l' intenzione di festeggiare in Friuli nostro, con l' anima mèmore, il cinquantesimo anniversario della mia prima gita ad Aquìleja «*per véghe la fiéra de Sant' Armàgora*» io trascrissi, jeri, le seguenti righe aquilejensi - moncalesi. Le offro, senza pretese, a codesto Periodico suo di Letteratura nostra domestica, che, per vivere la lunga vita del bene, del bello, del vero, si propose di onorare i padri e le madri friulesi, raccogliendo, con amor figliale, e dal passato risuscitando nel presente, le dilette anime paterne e materne, che stanno fra noi, in braccio alla Storia, coi pensieri loro, *scolpiti nelle loro parole*. — Sui versi e sulla prosa di Moncalieri - Aquileja (la *Naquilèa* o *Nanquilèa* del Gradése venètico, la *Niculéa* o *Niculée* del friulese delle Basse) ho lasciato, per un bisogno dell' anima mia, i due ricordi: del *Dott. Giovanni Urbanetti*, aquilejese, vivente oggidì in Venezia, e di *Mons. Jacopo Bernardi*, Presidente, oggidì, della Congregazione di Carità, pur in Venezia amico e lodatore di Caterina Percoto; per l' esattezza storica, ho pur lasciato, in fondo alla scrittura, la mia firma *latineggiante* «Scaurus Mutius».

Alle strofe lamentevoli del Geremia friulano viene dietro, nella mia paginetta, un altro lamento, che è di un verseggiatore moderno, a Lei noto — lamento che percuote l'aure mute di un Camposanto, vicinissimo ad Aquileja, ed è un' eco, anche questo, di quella vita intima degli Emigrati, onde l' Italia risorgente ebbe un capitolo, non trascurabile, de' suoi Annali.

E ora, Ella ha da sapere, mio Signor Del Bianco, che, fatta la copia dei versi e della prosa di Moncalieri e del Sonetto lugubre, scritto sull' Appennino coll' anima in un Cimitero del nostro Paese, prima di correre al *Pigafetta* — dove ero chiamato a sorvegliare un' ottantina di Ginnasisti, occupati nel Saggio d' *Italiano* — a *sorvegliare*, dicevo... (ciò che gli studenti nostri chiamano — con tecnica gentilezza di stagione — far loro la spia) — volli passare alla Posta. Ella ha pur da sapere che, strada facendo, io pensavo al Caprin e al libro di lui «*Lagune di Grado*», e che dicevo, fra me e me, proprio così:

Se fósso un ozelin
E co' le vele d' ala
Polésso a Grào zbolà,
Questo diràvo là;
Mé dàgo la gnò bala.
Se fé' *Gradzan* CAPRIN.

= *Se io fossi un uccellino — E con le vele di ala — Potessi volare, adesso, a Grado — Questo vi direi colà* (a' miei concittadini): — *Io do il mio voto — Se fate Gradesano il Caprin* (Se offrite al Caprin la cittadinanza Gradese).... — Ebbene, entro nell' Ufficio postale... C' è niente per me?... Ci son lettere, libri, giornali... E il distributore mi viene avanti con un fastello di roba, dentro al quale scorgo subito la cara veste gialla... delle Pagine Friulane... Eccole, eccole qua...! Salute a Udine e a tutto il Friuli!... Lascio, per più tardi, il resto, quant' è, compresa una lettera su cui stava scritto *preme*... (che poi... era una pressante domanda di... limosina..., che niente premeva alla mia borsa filosofica, povera e nuda)... Apro le Pagine, e mi cade sotto agli occhi la 79... «*Giuseppe Caprin cittadino onorario di Grado*» Leggo il telegramma del Podestà di Grado, e ne esulto superbamente... Guarda! come combinano le idee mie e quelle del Podestà, dei Consiglieri, del popolo mio di Grado...! — Penso.... perfino a Pikman... Che ci entra Pikman? Per la quistione filosofica... Penso alle vie per cui si ferma in un punto il *con-sentimento* dei lontani... Pensó... all' anima del mondo (Niente meno!), all'anima della nazione, all'anima *comune* (?) dei figli di una *regione*, di un *paese*, di una *città*... (Misteri sui quali crediamo di sapere dall' *a* alla *z* e non ne sappiamo un' *h*, o, meglio, e *non ne so* un *h*... dacchè l' anima, studiata meno dei corpi, è ancora, quasi tutta, una *terra incognita*.... almeno per me). Ecco: Gradesi e Scaramuzza, *distanti col corpo*, son *vicini coll' anima* (Dunque... questa non è il corpo?!) son vicini coll' anima e veggono l' uno e gli altri la stessa *idea con-veniente*. Dove la veggono? Così, Arabi, Parti, Siri veggono l' assioma stesso, lo stesso bene, contemporaneamente, e distanti l' uno dall' altro.. — Dove li veggono?... Nei loro nervi — dice un amico mio, apostolo del glorioso materialismo *Scientifico*! Povero, tre volte povero diavolo!!... Ma lì non c' era tempo da filosofare.... — era tempo da *sentire*; e io sentii, davvero, il più gran piacere per que buon telegramma del Podestà di Grado a G. Caprin — e fui grato alle *Pagine*, per l' annunzio che ne dava agl' Italiani del Regno.

Per quella nobile idea, per quel sentimento elevato, onde oggi G. Caprin è cittadino Gradese col voto unanime dei rappresentanti della mia diletta città, io applaudo al Podestà di Grado, signor Giovanni Corbatto, di Nicolò, il quale appartiene a una fra le famiglie dell' antico patriziato gradese (« — *a quelle de la bala d'oro* — »), a una famiglia che si distinse, in ogni tempo, per fida carità di patria e per ogni virtù privata e pubblica — a una famiglia che, in questo secolo, diede all' Isola quattro Podestà [1] schiettamente paterni, guardiani gelosi dell' onore venètico, della povera sostanza e della fede morale e civile della patria nostra — a una famiglia, la quale diede pure in *Matteo Corbatto* — prete esemplare, morto, vittima sacerdotale, nell' assistenza dei cholerosi — un sagace, diligente, amoroso, onesto raccoglitore delle memorie gradesi. — Come al Podestà, io applaudo agli Assessori ed ai singoli Consiglieri del Comune, fra i quali so di avere cari congiunti e amati amici della mia fanciullezza — congiunti e amici che spesso mi si presentano, gradita memoria, alla mente. Essi tutti hanno cordiale e caldo il mio applauso, essi tutti hanno i miei ringraziamenti. Fu approvato dall' universale dei cittadini quel voto? Indubbiamente; esso fu confermato, per acclamazione, dalla «*universitas populi gradensis*». — El «*popolo comun*» in tale dimostrazione per il Caprin fu unanime; e anche questo fatto prova che il tempo, le sventure, la povertà, gli umili mestieri, il patimento perpetuo del vivere affaticato, e l'eterna lotta col mare non ispensero l' alto sentire, il nobile sangue, l' anima romana in que' fratelli miei, in que' figli di Aquileja, nipoti di Roma, discendenti diretti dai padri, dai fondatori, stavo per dire dai *Penati* di Venezia.

Egregio e carissimo signor Del Bianco, nuovamente; io applaudo dal Regno d' Italia, in presenza di Lei, al Podestà, agli Assessori, ai Consiglieri, ai figli tutti di Grado, e li ringrazio di aver dato i natali di onore al primo dei cittadini Gradesi, a *Giuseppe Caprin*.

---

(1) 1. *Giovanni Corbatto*, morto d'anni 96 «*Vir justus*» *cujus memoria in benedictione est*, — che era stato «Deputato del popolo» negli ultimi tempi della Repubblica di S. Marco, mentre l' avolo mio materno, Giovanni Degrassi, padre del ben amato mio zio *Luigi*, Segretario emerito del Comune, tenéa l' ufficio di *Comandaèr* (Comandador). — 2. *Nicolò*, figlio di Giovanni, e padre del Podestà attuale. — 3. *Giuseppe*, figlio pur di Giovanni, e zio dell' attual Podestà (amico mio personale, colto, virtuoso, dilettissimo, fidatissimo). — 4. *Giovanni*, Podestà presente.

II.

Ricordi del Friuli in Piemonte e in Toscana.

NEL GIORNO DELLA FESTA GRADENSE-FRIULANA DEI SANTI ERMAGORA E FORTUNATO.

Moncalieri, 12 luglio 1864.

Riduzione «a senso» in versi gradesi di sette strofe del canto elegiaco «*Ad flendos tuos, Aquileja, cineres*» — attribuito da molti al simpatico poeta friulano e patriarca Aquilejense S. Paolino (Patr. dal 776 al-l' 802?)

«Oggi, 12 luglio, 1864, scrivo in fronte a questi Versi, con affetto riconoscente, il dotto amico mio «*Giovanni Urbanetti*» medico esimio di Aquileja patria sua».

(Inédito)

1. *Ad flendos tuos, Aquileja, cineres,*
Non mihi ullae sufficiunt lacrymae,
Desunt sermones, dolor sensum abstulit
Cordis amari.

1. Per piànze', o Naquilèa, sù i casi tòvi,
A mé le lagreme bastà no pòl';
No cato léngua, a 'l cuor i sinsi sòvi
'L gran stràssio [1] tòl.

2. *Bella, sublimis, inclyta divitiis*
Olim fuisti, celsa aedificiis,
Moenibus clara, sed magis innumerum
Civium turmis.

2. Bela, rica, magnifica, potente
E de palazzi piena i' t' ha' vigùo:
Fama te ha' dào [2] le tóre', e più le zénte'
Che in tu ha' vivùo.

3. *Caput te cunctae sibimet metropolim*
Subiectae urbes fecerunt Venetiae,
Vernantem clero, fulgentem ecclesiis
Christo dicatis;

3. De la vèneta tera le zitàe
'Véva' la granda capital in tu,
Fólta de clèro e cièze, consacràe
Dute a Giesù.

4. *Quae prius eras civitas nobilium,*
Nunc, heu! facta es rusticorum speleus;
Urbs eras regum, pauperum tugurium
Permanes modo.

4. L' atrio de 'l senator, de 'l kavalier,
Che su le piazze tòve se ha mirào,
[3] Stànzia de rè', zè un rùstego fughèr
Ahi! deventào!

5. *Repleta quondam domibus sublimibus,*
Ornata mire niveis marmoribus,
Nunc ferax frugum metiris funiculo
Ruricolarum.

5. Là che stéva de case olte una fila,
Co' bianchi nàlburi per ornamento,
[4] Drézza el homo l' agàr, [5] che dà a la vila
Biava e formento;

(1) Variante: *'L gno strassio.*
(2) Variante: i tò muri.
(3) Variante: *Stanzia a'i Sovrani, in rùstego fughèr,*
Ahi, zè canbiào!
(4) Varianti ai due ultimi versi della strofa 5.
1. *Drìzza i sò agàri, el contadìn de vila,*
Missi a formento.
2. *Se drézza el campo inctto, che dà a la vila*
Biava e formento.
3. Drèzza i canpi el bail, che dà' a la vila
Sielto el formento.
opp. Sorgo e formento.
(5) Un quesito: Il friulese *agàr* viene, esso, dal latino *ager*, campo, — o dal friulano *aga*, acqua ed è il solco per cui scorre l' acqua nel terreno sul quale passò l' aratro (el uerzòr)? (S. S.)

6. *Sanctorum aedes, solitae nobilium*
Turmis impleri, nunc replentur vepribus,
Proh dolor! factae vulpium confugium
Sive serpentum.

6. E drénto à 'l tenpio, in cu' fissi corèva'
De un populo famoso i più credinti,
Ah, che dolor! eco... se 'ntàna' e lièva'
Bólpe' e sarpinti.

7. *Terras per omnes circumquàque vènderis,*
Nec ipsis in te est sepultis requies;
Projiciuntur, pro venali màrmore,
Corpora tumbis.

7. Le tò ruvine, o Naquiléa, vendùe
[1] Pe 'l mondo va'; morti no se respèta' —
Fin le tònbe a 'l marcào zé, in tu, zedùe,
O povaréta!

VERSIONE DEI VERSI GRADESI IN PROSA ITALIANA

«Ad memoriam....»

«Su questa prosa, che ricorda l'animo »pietoso e gentile di un prete friulese »antico, voglio scrivere il nome di »Jacopo Bernardi, Vicario Generale »della Diocesi di Pinerolo, emigrato »veneto, che fu l'altro giorno in »Moncalieri, per salutarmi — di Ja»copo Bernardi, prete angelico, pa»triota nobilissimo, letterato, poeta, »scienziato insigne, fratello di tutti i »Veneti rifugiati in Piemonte. Io mi »auguro di vedere un giorno.... Ve»scovo di..... questo amico mio. Egli sarebbe un Paolino dei tempi nuovi, egli, che crede in un Dio, Motore Supremo anche dei tempi sempre nuovi..

(Moncalieri, la sera del 12 luglio 1864, ore 11:25)

1. Per piangere, o Aquileja, le tue sventure — Non possono bastare a me le lagrime, — Manca a me la voce; la forza del dolore ha morto il cuor mio.

2. Tu eri bella, doviziosa, magnifica, potente; — Ricchissima di palagi te videro le nazioni. — Fosti famosa per le alte tue torri e più per l' immenso popolo che nel tuo seno viveva.

3. Tutte le città della terra veneta — Aveansi in te la loro capitale illustre — In te abbondavano i sacerdoti, molti erano i templi — Consacrati a Gesù.

4. Le dimore nobili dei senatori e dei cavalieri romani — Che ammirate rendevano le tue piazze — O Aquileja, regal sede di principi, — Son mutate in povere capanne.

5. Là dove, allineate, ergeano la testa moli superbe — ornate di bianchi marmi, il lavoratore del campo raddrizza i solchi, da cui raccoglie il villaggio — Melica e frumento;

6. E dentro ai tempi, nei quali frequentissimi accorreano — Di un popolo glorioso i devoti credenti — Oh dolore, oh dolore! ecco cercar tana — La volpe, muoversi i serpenti.

7. Le tue rovine, o Aquileja, si portano a vendere — Per tutto il mondo; non si ha rispetto per le ceneri dei morti; — Sul mercato son posti a prezzo i tuoi sepolcri — O misera Aquileja!

(SCAURUS MUTIUS)
Gradensis

(1) Varianti al penultimo verso della strofa 7.
1. *Le àrche tòve a 'l mercào zè', in tu, zedùe,*
2. **Zè' le tonbe a 'i marcanti, in tu, zedùe.**

III.

IN VIAGGIO PER LA TOSCANA

— DOPO LA MORTE DI PERSONA AMATISSIMA —

(Inedito)

«Dà ai tuoi Morti almeno la vita della tua memoria.»
I. G.

Da Pisa ad un amico del cuore, dimorante in Roma, io scriveva:.... «Io sono qua un cadavere ambu-» «lante. L'anima mia sente, pensa, vuole in Friuli.» «Il mio povero cuore sta sepolto... in quel cimitero» «del paese mio. *Habitabo cum mortuis*. E tu, ',» «che piangesti meco in *romanesco*, lascia ch' io gema» «davanti a te in *gradèse*.... Forse un avo tuo e un» «avo mio ebbero a trovarsi assieme a Tevere o al» «Natissa, ed ebbero a parlare lo stesso linguaggio —» «il linguaggio che poi fu padre dei due gemelli, il» «*romanesco* ed il *gradese*... Chi lo sa ? ?»

(SCRITTO SULL' APPENNINO.)

Fra' mio bon, i' mé véghe' per Fiorenza;
I' mé càta' a Livorno, su la riva,
O in quel paradizìn, che zé l' Ardénza;
La lengua hè in moto; la pupila hè viva;
Córo, a Pisa, da un astro de la sienza,
Che mé fa luze; a Siena zigo *evìva*
A 'l bersalgier che torna da Potenza,
Cò lèsto e lìegro a la stassión el' 'riva.
In 'sti loghi anche Mé fazzo la stra'
Che l' oltra zénte de' i 'Taliani fa;
Pur Mé son morto in Toscana, fra' mio,
Chè l' ànema hè in Friùl, rente a 'l gnò lio.
Per la pianura o pur su la colina
Qua sólo el gno cadávero camina —
Là palpita el gnó cuor, 'nt' un zimisterio.
E nòme Dio cognósse 'sto misterio!

— VERSIONE LIBERA IN PROSA ITALIANA —

Fratello mio diletto, la gente mi vede passeggiare per Firenze; — M' incontra, in Livorno, sulla riva del mare — O in quel piccolo Eden che è l' Ardenza; — Si muove la lingua mia, vivace ho la pupilla;

In Pisa mi affretto a far visita ad un uomo che è il luminare della scienza — Da cui rischiarasi la mia mente; a Siena vo alla Stazione cogli altri, per accogliere festosamente — I Bersaglieri che agili e allegri son ritornati da Potenza.

In questo Paese frequento, anch' io, que' luoghi stessi — Che gli altri Italiani sogliono frequentare; — E, nondimeno, in Toscana, io sono morto, fratello mio; sono morto,

Perchè l' anima la ho in Friuli, presso alle mie sponde. — Per la pianura o sul colle — *Qua* non passeggia che il mio corpo inanimato —

Egli è *là* che palpita il mio cuore, nel recinto di un Camposanto; — E solamente Iddio conosce questi arcani miei di *dolore*.

SEBASTIANO SCARAMUZZA
(Gradensis)

VOCI VESPERTINE

— Dimmi: perchè d' insolito splendore
Sfavilli in questa sera, astro d' argento?
Dimmi: perchè da tutto il firmamento
Le sorelle ti guardan con stupore? —

— Oh me felice: l' angiol dell' amore
Dalle azzurrine volte a me disceso
Coll' ali d' oro ha novamente acceso
Questo che in me tu vedi almo splendore. —

— Perchè così scherzoso te ne vai
O zeffiro gentil fra l' ombre chete?
Note mi sembran misteriose e liete
Quelle che intorno mormorando vai. —

— Son lieto, è ver! la sposa carezzai,
Una vergine rosa, in quel giardino,
E con un bacio sol dal porporino
Seno, d' effluvi un' onda le involai. —

— Perchè sollevi il capo o giglio altero
Con intento desire verso il cielo
E sembri palpitar sovra lo stelo
Quasi d' amor tu attenda un messaggero? —

— D' un dolce amor io palpito, egli è vero;
Quando cade la notte misteriosa
Una tremula perla rugiadosa
Mi ristora d' un bacio lusinghiero. —

— Tutti parlan d' amor, e tu sì mesto
Canti stasera, o vago rusignuolo:
Oh mi rivela quell' arcano duolo
Che al tuo piccolo cor è sì molesto! —

— È tal dolor ch' io ne morrò ben presto.
Ho perduto il mio amor, l' amica mia...
Ogni dolcezza con lei disparia...
Ora lo sai perchè sono sì mesto. —

— Oh piangi pure, usignoletto mio;
M' unisco a te, infelice, anch' io nel pianto...
Ho perduto colui che amavo tanto,
E non trovo la pace dell' oblio.

T. C.

RICORDI DI VENEZIA.

Sovrana via pe' placidi canali
Non vola più la gondoletta bruna;
Non più del gondolier canto tu sali
O mesto o lieto quando l' aria imbruna.

Piazza San Marco a ritrovi geniali
Non più patrizi e maschere raduna;
Nè da Cipro superbe e trionfali
Ritornan le galere a la laguna.

Avanzo mesto de l' età trascorsa,
Come un arazzo vecchio e rattoppato [1]
Leva il ducal palazzo la sua mole.

Di fronte a lui, ne lo splendor del sole,
Come monello al maëstro scappato,
Un *vaporetto* va fischiando in corsa.

Gorizia, Settembre 1885.

A. CICONI.

[1] Alludo alle impalcature che per tanto tempo hanno coperto qua e là la facciata dello storico palazzo.

LA SAGRA DI S. VITO

A MARANO LAGUNARE

La tradizione locale facendo credere che la sagra annuale di questo paese, che ha luogo nei giorni 15, 16 e 17 giugno, sia stata fino dai tempi più antichi importantissima, e vi abbia richiamato grande quantità di forestieri; la inveterata consuetudine in questi pescatori di non riscuòtere, durante la stagione di pesca che la precede, il guadagno ottenuto dalla pesca del pesce da semina e di esigerlo tutto in una volta la vigilia della sagra stessa, accertandomi che essi vollero sempre — dopo un anno di stenti e fatiche, di sfida alle intemperie ed all' infido elemento — darsi con tutto ardore ad una brillante e compensativa baldoria, m' invogliò a fare delle ricerche in proposito fra le carte vecchie di questo Municipio.

Le ricerche non riescirono infruttuose, ma più di tutti i cenni che trovai vale quanto stabiliva lo Statuto di questa Comunità al

Capitolo XVIII.

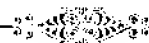
Del Capitano da esser eletto ogni anno a risguardar la festivitade di S. Vito et del officio suo.

Seguendo l'antiqua consuetudine statuimo che nella vigilia di S. Vito per scrutinio sii eletto uno idoneo et sofficiente capitaneo per risguardar la festivitade di S. Vito il quale capitaneo debbi et possi elleger seco delli huomini di Marano, quali lui vora vinticinque compagni, overo anchora piu se a lui parera, ma non piu pochi et meno di XXV a risguardar detta festivitade, et habbi plenaria authoritate in proveder et risguardar detta festivitade, et metter penne, et pigliando li contrafacienti, overo trasgressori et rompitori di detta festa et chiuderli in prigione, come a lui meglio parera in fino a tre giorni, cioè nella vigilia et giorno di la festa et il giorno da poi la festa in sino alla creatione dil Consiglio. Al qual capitaneo et compagni suoi il cameraro dil Comune che sarà alla cassa sii tenuto et debba donarli una marca de soldi de li danari dil Comune. Accio che insieme possino far collatione, dechiarando che le condennagioni che nel detto tempo dil suo capitaneato si farano o sarano fatte esser debbino dil Comune et non di esso capitaneo, et non di meno li contrafacenti star debbino a corretioni dil Cl.mo Proveditore et dil Consiglio.

Queste disposizioni delle leggi maranesi a tutela dell'ordine pubblico suffragano le tradizioni, le consuetudini e le memorie sulla antica importanza della sagra, nonchè l'abbandono in questi abitanti di ogni pensiero per darsi pienamente al divertimento. Fanno conoscere ancora quanto si amasse l' ordine pubblico e come lo si sapesse tutelare; da cui ne nacque verso il forestiero quel rispetto che ancora, a lode di Marano, si conserva e che non verrà mai meno.

Queste disposizioni antiche, per la loro pratica utilità, farebbero nascere il desiderio di riattivarle; e perchè no? — L' istituzione di un corpo di vigili per l' occasione merita essere studiata. Sarebbe sì bella cosa il poter provvedere all' ordine pubblico da sè!

Marano Lagunare, li 30 luglio.

Rinaldo Olivotto

DAL ISTAAT.

Dall' istaat, oh stagion biele!
ju siei pregios uei chiantà.
Dute in moto è le taviele,
duch si viot a lavorà.
Zà la gnot un dì al semee
cul sintì par dutt rumoor;
cui le uarzine incoree,
cui perechie il solzedoor,
cui chiol su tale partenze
Sulis spalis ju mosai
cul so zei plen di semenze,
e cui mene ju nemai.
Gnottolades di legrie!
Si po' dì cun plasè grand
che les uarzines land vie
ben si sintiles sunand.
Al scomence po' a buinore
par chei chiamps lu contadin
a cridà: già vos, va fleor,
ven cà temul, ghearin.
E dì braf po sivilante
par cal suni il viulin,
cun chel slombli e' schene uzzante
mo al chianor mo al paladin;
cul dì: razze buzzarone,
tire drett e ven cà a man,
e fasinte gran firone
pontelant lu padoan.
L' altri prin, no mi visave,
che inviat al va indenant,
sun' un braz il zei de blave
cun chell 'altri semenant.
L' altri po davur chialchiante
Cule uarzine pai quars
e cul mondedor nettante
par fà entrà pulit ju fiars.
E sclopante le cumiere,
cujarzinte in miez l' agar,
lu surturch ben sot la tiere
par racueitin plui di un chiar.
Par chei chiamps le gnott oscure
duch si viodin cul lumin
van mettinte cun gran cure
e promiedi e cinquantin.
Dopo cuatri o cinc zornades
ch' al stà sott par piccolà,
son les grappes preparades
lu so nassi par judà.
Subit lest o Pieri o Pauli
le lor grappe chiapin su,
e buttante in cime il trauli
a grappalu marchin ju.
E tirante une chiavale
o da ben cul muss devant
barbe Zuan, cul scodolale
là dauur, al va grappant.

Cul tirale patte cuarde
cun un stombli tale man
li ch' al vul a le ten salde
scoreant lu muss a man.
Poi si viod cun biele idee
ju surturchs a saltà fuur,
ch' une fresche e verde fuee,
dal terren ben penz e duur.
Cule zappe daspò in spale
les fantates saltin fur,
van tei chiamps a doperale,
tal sapà po i dan daur.
E ben dutes dispettoses
an spessein une paromp
di cumiere, valoroses
par rivà prin lassù insomp.
Ben chiantant rivalalele
ch'une clare dolze roos
ispirant pale taviele
grand amoor ai lor moroos.
Poi si viodin talle ombrene
o sentades tal sgiarin
cule lor scudiele plene
cun un sclop di pan tal grin;
Poi van sot ches morarades
tal biel fresch dopo gustà
là si viodin distirades
duttes cuantes a polzà.
Lor nus fasin zà in chel jessi
suspirà dal grand amoor;
si sintin le gole a cressi
di là lì a polzà cun loor.
Oh plasè de stagion biele!
duch si viod a chiaminà
pale floride taviele
ci a passon ci a lavorà.
Si viod anchie fur di mode
ju anemai a là schiampant
pale moschie sot le code
che di spess ju va becand.
I umin poi, che van chialante
lu sorturch, vidinlu biell
van cul solzedor solzante
strissinat dal chiarudiel.
E i nemai duch a tiralu
sott il jof e in tal predel
cui mosai han di solzalu:
cusì al ul barbe Denel
Lui al dis cun gran prudenze:
— Mettiur, mettiur ju musai,
che se no seugneli cence
nus al mangin ju nemai. —
Les polzettes valoroses
poi ducuantes ci dan sot
a redralu primoroses
pe cumierie a chiavalot.
Cu le cotule o camore
sù tirade infri il peant,
a disbratin grande vore
che valenz a van redrant.
Poi si viod cun gran legrezze
ju surturchs duch a flocCà;
la campagnè è in gran bellezze
che madure ul deventà.
Gran plasè lant alla chiacce
nel vedè chei pastorei
lant cueinte ogni buiacce
e jemplant ju lor chiapiej,
Mettin man poi le sachette
giavin fur lu lor bursin,
e senton sule blanchette
stan battinte il lazzarin;
e lì spes tich tich pettante
su le pierre cul laniz
infin poi ca lè fumante
e impiat lu fuch tal piz;
ci da fuch pò alles bujacces,
ci curinte par chi chiamps,
e sglovante panoglacces
des pi grandes come lamps;
poi cusì duquanch in vore:
ci scartosse, e bute a cuei.
ci les volte cuant ch' è l' ore
ci menante ju chiapiei;
nol appene imbrustolades
poi si tachin a sgranà
con masseles ben uzzades
come i loos tal divorà.
Poi si viod ches fantacines
ogni fieste a fales cuei
dante fuch alles fassines
e sglorant là ca son miei.
O ce gust, o ce ligrie
a ciattasi lì cun loor,
in che bielle compagnie,
che si faas tant ben l' amoor!
Cule coce di vin plene
fasin prindis e bonprò
e sentaz in tale ombrene
di pui gioldi no si po;
E cul ridi e là scherzante
dolcementri cun biei az
des panoles laur tirante,
lè un plazè, lè un gust di maz.
Poi si viod madur secchiansi
lu surturch dal gran schialdà.
che ducuantes preparansi
a si viodin par ronchià,
Marchin vie ches polzettes
cule sesule dauur,
cule coot in man, direttes
par tajà lu chiamp maduur;
Poi si viod a vignì vie
Zuan e Toni, o sar Nadaal
sul so ciar cun gran ligrie
cul tulugn, e cul jubaal.
Poi scomencin chiariante
ches polzettes cui siei brazz
lu surturch sul chiar buttante
a grandissins bracinazz.
Quanche insomp des chievezzades
son rivaz cul chiarià,
les panoles ben chialchiades
a scomencin a leà:
cul jubal sot le schialette
e un chialchianlu a chiavalot,
cul taccai le cuarde strette,
cul tulugn strenzinte sot.
Poi si menin che gran chiarie
a struciale a chiase loor
o sul lastri o ben tal arie
poi si tachin al lavoor;
e discortossant iemplante
di panoles ju zeons,
e cul lassi anchie plattante
par fa cuei i biei civons.
Viva viva le polente
cul tochiot e anchi' alc in man:
non plui pore, non si stente
ma si vif ducuant un an.
Viva e viva l' abbondanze
dalle fruttuose istaat!
Sole in chè duch vin speranze
di racuei tal semenat
e surturch e uardi e fave
e forment e sarasin,
sialle e sorc, e d' ogni blave
semenade racuein.
Chi finis la stagion biele;
zà ca lè dut a guvjar,
sar Paron fait sentinelle
che no us robin cualchi staar.

FLORENDO MARIUZZA [1]

[1] Di questo *poeta contadino* vedi altri saggi ed i cenni biografici nelle *Pagine Friulane*, Anno I, N. 2 e 3.

DOMENICO DEL BIANCO, *Editore e gerente responsabile.*

Tipogr. *Patria del Friuli* — Propr. Domenico Del Bianco.

Anno III. Domenica 24 Agosto 1890. Num. 7.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

STORIA CITTADINA

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori pubblicando un breve riassunto anche della seconda lettura, tenuta domenica 20 luglio dal Dott. Vincenzo Joppi, sul *Governo di Udine* prima dell' anno 1425.

L' oratore, premessi alcuni schiarimenti sull'origine dei Comuni urbani e rurali nel Friuli, affermò che la prima memoria del comune di Udine si ha in un diploma del patriarca Bertoldo dell' anno 1248. Tuttavia si deve ritenere che l' ordinamento municipale di Udine sia anteriore a tale epoca. Esposte quindi le ragioni per le quali i Comuni appariscono in Friuli più tardi che nelle vicine provincie di Padova e di Treviso ed altresì dell'Istria, il Dott. Joppi ricordò come all' inizio del secolo XIII il Friuli era diviso in *Gastaldie*, o *Capitanati*, retti da un *Gastaldo*, o *Capitano*, nominato dal Patriarca. Udine pure aveva un tale magistrato, che durava in carica un anno, doveva mantenere la pubblica tranquillità, presiedeva i giudizi civili e criminali e curava l' esecuzione delle sentenze. Ad esso inoltre spettava la presidenza dell' *Arengo*, cioè della riunione di tutti i capi-famiglia, i quali si raccoglievano una volta all' anno per eleggere i magistrati, per approvare gli Statuti e per trattare altri affari importanti. Un consiglio di alcuni membri, il cui numero si accrebbe coll' accrescersi della popolazione, era incaricato dallo stesso *Arengo* di sbrigare gli affari convenuti. Il potere esecutivo fu, sino all' anno 1385, affidato al *Cameraro* e a due *Procuratori*, i quali, al pari delle altre cariche dipendenti dall' *Arengo*, erano annuali e retribuiti. Il *Cameraro* amministrava le entrate del comune e ne rendeva conto al Consiglio, ed i due *Procuratori* dovevano ricordare a questo quanto poteva tornare utile e decoroso alla Terra. Sì l' uno che gli altri poi avevano obbligo di vigilare insieme col *Gastaldo* alla regolare amministrazione della giustizia.

Ma, accrescendosi gli affari, si vide la necessità di dare un assetto migliore al potere esecutivo e nella prima metà del secolo XIV, essendo il paese afflitto dalla Guerra, il governo venne affidato ad otto cittadini. Questa magistratura fu resa stabile nel 1385, ma si compose da prima di cinque, poi di sette Deputati, che erano eletti ogni sei mesi dal Consiglio. La città fu retta dai Deputati fino al 1803, allorchè si mutarono del tutto le forme del governo municipale.

L' *Arengo* nominava inoltre ogni anno i *Giurati* ed i *Giudici*, i Deputati ai pupilli, quelli alle paci, altri a facilitare i matrimoni, i calcolatori delle ragioni del Comune, un cancelliere e più notai.

Il Dott. Joppi, esposte infine le varie riforme che, col mutare dei tempi, ebbero le dette magistrature, discusse più diffusamente dell' ufficio dei *Giudici* e dei *Giurati* e della procedura giudiziaria sino alla promulgazione dello Statuto, avvenuta nel 1425, cinque anni dopo la sottomissione del Friuli alla repubblica veneta, che ne rispettò gli usi ed i privilegi e lo diede a reggere ad un *Luogotenente*.

I deportati Veneti in Moravia nell'anno 1861, memorie storiche di GIACINTO FRANCESCHINIS, pubblicate in seconda edizione per le nozze della figlia Carolina col prof. cav. Vincenzo Valvassori.

Nel 18 febbraio 1861 il Parlamento Italiano, riunitosi per la prima volta al Palazzo Carignano in Torino, proclamava costituito in diritto il Regno d' Italia, e Re, Vittorio Emanuele II, con Roma capitale naturale. Era giorno di solenne festa per tutti gl' Italiani, anche se politicamente disgiunti dai loro fratelli, anche nelle terre calpeste ancora dallo straniero dominatore. «Il sentimento patriotico degli Udinesi non conobbe freno. Tutti i negozi della città rimasero chiusi come nel dì festivo precedente. Nessun traffico, nessun affare. I cittadini in frotte uscivano di buon mattino colla gioia sui volti, la compiacenza nel cuore. Abbracci, auguri, strette di mano. Più tardi i passeggi furono frequentatissimi, colle signore in sfarzosi abbigliamenti; corso di carrozze dopo il mezzodì e convegni amichevoli... La scolaresca e gli impiegati italiani assecondarono spontanei l' universale contegno... Gli agenti della Polizia, perduta la bussola scorrevano incerti per le vie, guatavano sinistramente. Si rannicchiarono per prendere come il solito la rivincita... Ad ogni aspirazione nazionale teneva dietro l' insevire della Polizia sopra i cittadini. Dove mancavano indizi degli autori o promotori, provvedeva il caso od il capriccio; difettando di pretesti, bastava il sospetto a soddisfare la reazione...

«I primi ad essere chiamati all'ufficio di Polizia nel successivo giorno furono il conte Giovanni di Colloredo, Angelo Morelli de Rossi, Giovanni Tami, Daniele Vatri, i fratelli Janchi ed altri parecchi. Accusati di essere stati veduti passeggiare festanti ed in carrozza nel pomeriggio del 18 nelle vie più frequentate della città e lungo i viali di Chiavris, passarono agli arresti e sotto processo. Un Rossetti aperse inavvertitamente il proprio negozio, ed avvedutosi subito dopo del dì che correva, si diede sollecita cura di rinchiuderlo: esso fu pure arrestato. Egual sorte toccò allo scultore Marignani. Il dentista Pajer Luigi venne pure arrestato nella supposizione che avesse egli ordinata e pagata una messa a S. Pietro Martire, ove intervennero tutti gli scolari della città....»

Sere dopo, si arrestarono altri cittadini: il conte Girolamo Caiselli, lo scrittore delle memorie Franceschinis Giacinto, l'avvocato Cesare Fornera, il signor Lanfranco Morgante, l'ingegnere Antonio Lavagnolo, il signor Carlo Kechler. A Pordenone si arrestavano: il dott. Sartori, Bortolo Fanello, Salvatore Tedeschi. In altre città del Veneto, altri. Tutti questi, meno l'avvocato Fornera ed il Lavagnolo, dopo circa un mese di detenzione nelle carceri del Castello, furono condannati alla deportazione nella fortezza di Olmütz — il Caiselli ad Iglau.

Nell'opuscolo del Franceschinis narransi appunto le vicende degli arresti, della condanna, del viaggio, della vita vissuta nelle orride prigioni della triste fortezza. Poliziotti perversi, *secondini* di cuore buono, popolazioni inferocite che lanciavano sassi (a Lubiana) contro i deportati, animi pietosi, patimenti fisici e morali, supreme consolazioni nelle prove di affetto dalla famiglia, di amicizia dai condetenuti; ecco quanto narrasi in questo libretto, alla buona, senza artifizii di stile, con bella semplicità; e forse perciò ti commuovi leggendolo, quando t'imbatti nel racconto di qualche toccante episodio.

Noi giovani che viviamo *colla* libertà, non sappiamo quanti sacrifizi abbia essa costato ai nostri padri che vivevano *per la* libertà. Dovremmo con religioso amore ricercare i libri in cui vengono quei sacrifici narrati, e di essi nutrire il nostro intelletto, per bene apprezzarla. Quanti insegnamenti non ne trarremmo!

Dal 1861, ventinove anni trascorsero: molte cose mutarono: forse oggi non più si vedrebbero popolazioni così spietate da lapidare gente inerme, impotente a resistere come a fuggire — colpevole solo di volere la propria terra libera, indipendente; ma forse, pur troppo! non si vedrebbe così facilmente un giornalista slavo parteggiare per italiani perseguitati a motivo delle loro aspirazioni nazionali, come fece allora il signor Ottone Brèh collaboratore del foglio *Möhrische Nachrichten*. Molte cose mutarono: non il linguaggio di certa stampa che oggi come allora, di fronte alle aspirazioni di tutto un popolo, parla ancor sempre di *minoranze insolenti*, di *faccendieri*, di *turbatori dell'ordine*, di *eroi delle dimostrazioni politiche aventi la sfacciataggine di far correre i bollettini sul filo elettrico della bugia, pregiudicando il giudizio della coscienza pubblica a danno della verità*, delle *bubbole che il giornalismo di mala fede con furore accoglie e propaga*, delle *oziose passeggiate*, delle *inscrizioni più o meno scipite*, dei *cenci variopinti*, dei *nastri a tre o più colori*... È sempre lo stesso linguaggio: si direbbe di aver levato queste frasi da giornali stampati in paesi non lontani, nel 1890, anzichè nel 1861...

Vorrei ben dire di più: ma la dedica del libro me ne dispensa. «Il tuo compito» — dice l'Autore alla figlia, cui dedica lo scritto — «sarà quello di commentare queste memorie ai tuoi figli, al santo scopo di far loro apprezzare la libertà ed indipendenza della Patria, che costarono alle passate generazioni tanto sangue e tanti dolori.» Nobile raccomandazione! la quale tanto maggior valore acquista, in quanto ha tutta la solenne autorità d'un testamento. Il padre che nel festoso avvenimento famigliare così la figlia ammoniva, pochi giorni dopo, affranto da lunga malattia, moriva!...

D. B. D.

Liëdlan in der zahrar Sproche (componimenti poetici in dialetto di Sauris) del sac. FERDINANDO POLENTARUTTI. — Udine, tip. del Patronato; un opuscolo in 8 di pag. 20.

Della piccola isola tedesca di Sauris si occuparono più gli stranieri che non gli autori nostrali. Otto anni or sono l'abate Luigi Lucchini di Sauris pubblicava il suo *Saggio di dialettologia sauriana*, in cui notava quanto diversi sieno i giudizi dati in vari tempi sulla origine di quegli abitanti. Chi li faceva derivare dai danesi, altri dagli antichi cimbri rotti da Mario, altri ancora dai longobardi. Egli rigettava queste opinioni, rilevando come il dialetto sauriano non differisca tanto dai vari idiomi tedeschi, p. e. da quelli del Möllthal e del Lesachthal. Il barone Carlo di Czörnig credeva riconoscere, nella parlata sauriana, il carattere franco-bavaro, trovandola specialmente somigliante al dialetto di Gottschee nella Carniola.

Nell'opuscolo che teniamo sott'occhio, pubblicato pel giubileo sacerdotale del parroco di Sauris mons. Giorgio Plozzer, l'autore offre al festeggiato monsignore e benefattor suo quattro componimenti poetici «piccolo segno, povero segno, segno che non durerà a lungo» della sua «gratitudine» e del suo «amore» che «dureranno eterni».

Del merito dei componimenti non possiamo dire, per l'ignoranza nostra in fatto di lingua e poesia tedesca; ma reputammo degno di menzione l'opuscolo pel suo valore come saggio dialettologico.

✕

Abbiamo ricevuti due altri opuscoli, *per messa novella*: uno del sacerdote don Ferdinando Blasig contenente alcuni cenni storici sulle parocchie del *SS. Redentore e S. Quirino*, l'altro di don Domenico Pancini — un breve componimemto poetico dal titolo: *Il b. Bertrando muore per la libertà dei popoli.*

Il Blasig tesse in brevi pagine la storia della Chiesa di S. Lucia, dalla prima modesta cappella fondata verso il 1370 alla Chiesa «a tre navi, una delle più «vaste e delle più belle di Udine, il cui compimento «avvenne nel secolo XVI». Ora, la chiesa e l'annesso convento sono usufruiti dai regi uffici dell'Intendenza di Finanza. Accenna l'Autore ai lavori d'arte che si ammiravano in quella chiesa, alcuni dei quali assai stimati.

La parocchia di S. Quirino venne eretta con Decreto del Patriarca Barbaro, del 29 agosto 1599 — nella Chiesa di S. Chiara, smembrando, per eriger quella, le due parocchie di S. Cristoforo e di S. Lucia. Da ciò dissensioni, che si prolungarono per quasi cinque lustri: nel frattempo, venne edificato l'oratorio del SS. Redentore.

Il piccolo Oratorio fu la prima chiesa parocchiale pei borghigiani di S. Lucia, S. Lazzaro, Vill'alta, Castellan, S. Giustina. L'Oratorio era angusto ed insufficiente: onde l'anno 1733 si cominciava la nuova chiesa e la si compiva — quale ora si vede — oltre un secolo dopo.

Segue brevissino cenno intorno alla Chiesetta di S. Vito, che sorgeva dove ora sta la Chiesa del Cimitero comunale; poi una Breve Cronotassi dei rettori della parocchia del SS. Redentore.

Ben vengano consimili ricordi. Il sacerdote don Ferdinando Blasig, uno dei più colti e studiosi del nostro clero, potrebbe coll'opera sua intelligente giovare agli studi storici sulla Chiesa Friulana; e noi ci aspettiamo da lui qualche altro lavoro di maggior polso.

✕

Don Domenico Pancini, altro sacerdote colto e studioso, e innamorato del bello, tesse in pochi versi le glorie del beato Bertrando — il Patriarca che il popolo friulano ancora ricorda con venerazione e ne visita reverente la salma il 6 di giugno d'ogni anno. Chiude con questi versi che riassumono il concetto del componimento:

O voi, che scagliate sì facil l'oltraggio
Che l'uomo di chiesa mantien nel servaggio,
Cessate, cessate... quel sangue parlò.
In campo deserto quel sangue tradito,
Ben ebbe la storia, che, tinto il suo dito
«*Fu padre agli oppressi*» con esso vergò.

UN MATRIMONIO FRA NOBILI

(SECOLO XVI)

L'egregio scrittore di cose patrie, Mons. Ernesto Degani, pubblicava, nell'*Archivio Veneto*, la *Cronaca di Pre' Antonio Purliliese*, vice abate di Fanna, abbracciante il periodo 1508-1532. Soltanto due mesi fa circa potei dilettarmi nella lettura di questa cronaca: e mi parve meritasse offrirne ai lettori un saggio. Scelsi l'interessante pagina ove Pre' Antonio racconta le nozze del conte Venceslao di Porcia con una dama dei Martinengo di Brescia, usando « tale » semplicità e verità di forme e di parole che par » proprio di avere sott'occhio quanto descrive » — come afferma nella dotta prefazione Mons. Degani.

×

Adì 10 Dicembre 1527. La signoria del Conte Vincilau de Purziglia menò la sua sposa Madona Lucrezia figlia del conte Cesar delli Martinenghi de Bressa cum grandissimi triunfi, Baroni e Zintiluomini assai seco.

Era il conte Zorzi fratello della sposa ed pur assai altri; durò assai zorni dicti triunfi, che non credo sia stati li simili in Friul da poi che viense a Prata la Fiola del Duca di Milano, della qual nassette el Cardinal Pileo ed Vescovo de Padova, el qual fece un lasso, se domanda el Colleggio che Vinti scolari Furlani potea star in studio, e lasso el jus patronatus al Vescovado: poi Veneziani son facti Vescovi ed tutto han usurpato, el qual cardinal è sepolto nel Domo de Padua cum le arme di Purziglia over de Pratta.

Adì 3 de Septembrio prossimo passato el dicto Conte Vincilau se partì de Purziglia per andar a Bressa e mai non tornò per fin chel menò la sposa; menò secco el Conte Antonio suo cugino ed fratello de Monsignor el conte Vido, M.r Rizzardo de Valvesono, el Cavalier M.r Nicolò de Valvesono, M.r Antonio quel zintiluomo tanto umanissimo della Frattina, Cugnato del Conte Vincilau che ha per muier sua sorella Madona Camilla, piena d'ogni zintilezza, che non fo (come si dice) Dio sa quando un matrimonio si degno ed generoso come del ditto M.r Antonio ed Madona Camilla; menò secco ancora M.r Baptista de Pinola cavalier di Treviso, ed molti altri; poi un Capellano, un Cancellier, un Sartor, un Barbier ed quasi di ogni arte, senza li servitori; ed cussì caminando cum gran solazzo ed festa de Domenega adì 8 Septembrio rivorono a Bressia.

Cinque meja lontan da Bressa vense incontra el conte Zorzi cum gran zoventù de Bressa a far festa alli nostri Furlani, salutandose caminorono verso Bressa; una meja poi lontano da Bressa li vien incontra el conte Cesare padre della sposa cum un Protonotario delli Avogari de Bressa cum alquanti vecchioni: approximandose el conte Vincilau volse desmontar da cavallo per salutar suo Missier; presto el conte Cesare corse speronando el cavallo: non fatte, non fatte Conte Figlio carro, se me amè ed portè amor, che me faresti inzuria; e non lo lassò dismontare, et cussì basandose cum un bel saluto, drizandose verso Bressa, el Protonotario degli Avogari in mezzo, el conte Cesare a banda destra, ed el Conte Vincilau a sinistra, aproximandose alle porte de Bressa eran sopra li muri Castellani zente assai, ed in ogni loco alto per veder la florita zente delli zentiluomini Furlani che erano cum tante magnificentie cussì una parte che l'altra, che mai dir se potria, ed poi supra finestre, supra Pallazzi in ogni canto: aproximandose al Pallazzo del conte Cesare, Madona la sposa era in su una finestra ornata che dir non lo potria, cum assai Donzelle e Madame, guardò el so sposo cum la so Barba rossa rubicando, et lu guardò lei cum quel viso adorno, ed bocca che par che sempre la rida; ed de subito lei se tirò in Camera ed tutti desmontorono da cavallo, montorono nel Palazzo fazando le debite ricreatione cum tanti triunfi ed solazi ed sonadori, che dir mai non lo potria, che mai in Bressa non fo si gran feste ed solaci ed de grande allegrezza ad aver pigliato parentato cum Furlani. Stando in tal festa oldi desgrazia.

In cao de otto zorni se amalò el conte Cesare, ed el conte Vincilau; el conte Cesare morite, e fo sepulto cum gran solennitate, accompagnato alla sepultura cum tanti Furlani. El conte Vincilau stette alquanti zorni amalato, fece voto de vestirse de baratino, e se vestì, et cum quel abito vignì a casa quando el menò la sposa; ed azo la sposa non se attristasse quando la menò, volse che se fasse festa assai de sonare, e ballare.

Ed quando el conte Vincilau era in letto, diceva Madona Lugrezia verso i Medici: o Medici cari ve prego, guarite presto el mio Conte; favente Deo, le tristezze tornè allegrezze.

El conte Cesare lassò sò fiol conte Zorzi cum altri undese fioli ed lu che son dodese; tre son le fiole, e la Mujer gravida.

M.r Rizzardo stette d'ogn'ora a Bressa, ed cussì el conte Antonio. Vignuti a Purziglia menò a Valvason tutta la Corte cum grandi triunfi alle Cazze ed solazzi, e se fe gran honor verso li Bressani, ed tutti quelli de Valvason li fece honor per dar festa alla sposa.

Alle quali nozze in Bressa fu Monsig. Conte Camillo incognito a questo modo. Aproximandose el tempo delle nozze, siando in studio a Padua, andò a Venezia, ed se vestì de baratina da pizzochero, ma ben de seda e pano fino. Andando in viaggio, aproximandose a Bressa zonzè doi servitori del conte Cesare, el salutoli non cognoscendose però, ed dicti servitori parean parlasse de cose molto d'allegrezza; ed Monsignor disse: o zentili scudieri diceteme un poco che avete che seti cussì de bona voja? Uno rispondete: o zintil uomo noi avemo causa de star de bona voja, che adesso novamente se fa un par de nozze che allegra noi e tutta Bressa, che semo stati a Venezia per comprar zintilezze, mandati dal nostro signor conte Cesare; ed gran fatto che voi non lo sapete; donde abitate voi? Monsignor rispondete: in Padova. Loro diceno: gran fatto che non sapete de queste nozze? Monsignor respondete: non so niente. Ma diceteme che nozze son queste? Le el conte Cesare nostro Patron che ha maridato Madona Lugrezia so fiola in un Conte del Friul de un Castello chiamato Purziglia. Monsignore disse: De che sorte el quel conte, o che

ballo nome? Loro rispondono: le un zintiluomo dotto; virtuoso, accostumato, pieno de virtù, primo della Patria, ricco che è chiamato el Conte Vincilau, fior di quella Patria, che non vedemo l'ora de andar a veder quella Patria, come se dice tanto bella ed florita, che ben quel Julio Cesare volse darge el suo nome, ed anche li altri Imperatori ed Pontefici han subiugado; ha quella patria sedese Vescovadi, infra li altri è quel di questa nostra Bressa.

Disse Monsignor: diseme un poco, quel conte Vincilau allo mai visto quella zovene? loro responderono digando: e fo ditto che in sto carlavà passato el fo a Bressa stravistito, e de note fasando festa in casa del conte Cesar el la vista, ed ballò cum essa, ed fo dicto che la ge piaceva. Disse Monsignor: che è stato questo che è intervignuto a far tal amicizia ed parentato? Loro responderono che le stato un M.r Zan Piero de Obici de Padua over de Ferrara, ed è Barbano del sposo ed della sposa, che l'ha volesto copular doi so nipoti de compagnia. Mons. disse: diceme pare el conte Cesar esser forte contento di quel conte Vincilau? Loro respondereno, che le tanto contento de lui, che da poi lo conosce, se ben non avesse tolta la Fiola, lo voleva tignir per caro fiolo cognoscendolo pieno d'ogni virtù, acostumato, benigno, docto, savio e prudente; ed gran fatto che voe, stando a Padua non lo conoscete, che spesso là el prattica, chel ditto conte Vincilau ha a Padua un suo cusino che studia, che è Protonotario; lo conoscete voi? Monsig.r responde: per certo non lo cognosco. Ed aproximandose a Bressa Monsignor finxit se longius ire; li scudieri responderono: mane nobiscum Domine, quoniam advesperassit et inclinata est dies, ed poi se spectarete doi dì in questa nostra cittade vederete li belli triunfi de Bressani cum Furlani; introreno nella città ogn' un alli lozamenti suoi.

In sto mezzo vien li Furlani, e Monsignor fra li Bressani incognito vedea ogni festa, ed ballando cum Madona la Novizza fu cognisciuto da un servitore de M.r lo sposo, ed costui andè dalla sposa e disse: Madona ve aviso secretamente che quel zentil zovene che balà con voi è el Protonotario vostro Cusino secretamente vignudo in questa Terra; cussì ballando Madona la sposa disse: balè, balè caro signor e cussino mio mecco a baldezza. Monsignor respondete: come cara Signora voi lo sapete? Lei responde: Cristo fu cognisciu nel romper del pane, ed voi nelli atti de piede ed de mane.

Finito el ballo se abscondit et exivit de Palatio et postea Paduam versus.

Quelli doi scudieri soprascritti intenderoreno la novella, disseno: o fossemo pur grossi che podevemo comprender quel zintiluomo esser delli Furlani dunmente chel ne interrogava cussì sutilmente in la via vignando a Bressa.

Ed ditto Mons. Camillo non tornò tanto de subito a Padua chel volse cercar la Lombardia, e fo per fin a Pavia, ed andè a pericolo d' esser preso da spagnoli, andando per appresso Picigaton. Una donna disse: cari signori dove andati; fuzite, fuzite che adesso saressi presi da spagnoli, ed de subito spagnoli li fo adosso, ma li boni cavalli li ajutò.

NOTIZIARIO.

— Una buona notizia: un nuovo libro del Caprin di Trieste uscirà verso la metà di dicembre. Non è però quello annunciato da vari giornali che doveva illustrare i castelli delle Alpi Giulie; o l'altro, illustrativo delle Pianure friulane. Il volume, al quale sta ora lavorando il Caprin, verrà in continuazione dei *Nostri Nonni*, e abbraccierà il periodo importantissimo per la storia contemporanea di Trieste: dal 1830 circa al 1850 o giù di lì. Dicemmo periodo importantissimo, poichè appunto allora il sentimento nazionale si risveglia in Trieste per opera di alcuni valorosi spiriti triestini, cui si aggiunsero altri anche del nostro Friuli e di altre parti d'Italia — Dall'Ongaro, Valussi, Orlandini, ecc. — Il quale risveglio nella città nobilissima rispondeva al ridestarsi del sentimento patrio in tutta la Penisola.

Veramente, l'autore prenderà le mosse un po' prima dell'epoca indicata: nel 1812, quando nel porto di Trieste, per uno scoppio, affondava la *Danae* — la notte medesima in cui giungeva colà Bartolomeo Mingotti, modesto uomo, che vi doveva poi creare un' industria modesta — la fabbricazione delle carte da giuoco — e di quella industria, innovata da lui, anche valersi per la satira politica. E via via, l'autore verrà narrando i fasti e gli anedotti della vita triestina, sempre in quanto hanno attinenza collo scopo del libro — di far conoscere un' epoca non invanamente trascorsa per la storia. Fatti ignorati egli metterà in luce; giudizi correggerà; credenze tramutate in certezza rettificherà. Gli hanno giovato, all'alto compito, lunghe ricerche con amorosa e intelligente pazienza proseguite. Questo libro avrà certo un' accoglienza più festosa che gli altri dal Caprin pubblicati.

Possiamo aggiungere che il prossimo volume del Caprin uscirà illustrato con ricchezza maggiore ancora dei *Nostri Nonni*, delle *Marine istriane*, delle *Lagune di Grado*. Abbiamo vedute talune di quelle illustrazioni: i miracoli che il Gatteri — gloria dell'arte pittorica italiana — compiva nella sua infanzia: l'*inferno*, la *caduta di Gerusalemme*. Non soggiungiamo parole: forse, ne abbiamo dette già troppe. Comunque, ci perdoni l'autore se approfittammo di sue confidenze amichevoli per dare ai nostri lettori una breve prenotizia dell' aspettato suo lavoro.

— Stampato dalla tipografia del *Lloyd* di Trieste. è uscito un volumetto — *Miosotidi* — il cui netto ricavo andrà devoluto a beneficio del vecchio poeta triestino Michele Buono, gravemente infermo ed in misere condizioni finanziarie.

Il libro consta di circa 100 pagine ed è stampato nitidamente. Contiene componimenti variati in prosa ed in rima, di alcuni scrittori e di alcune scrittrici triestine, nonchè di due illustri poeti d'Italia.

Per il sentimento di carità che indusse gli iniziatori ad imprendere questa pubblicazione, è da augurare ad essi che l'elegante volumetto abbia una vendita rilevante, tale da far conseguire lo scopo propostosi.

— Il rigoglio di vita letteraria a Trieste si esplica eziandio colla ristampa di opere di grandi autori italiani trapassati. Così l'Hermannstorfer va pubblicando per dispense, le comedie dell'immortale Goldoni.

— Abbiamo sentito che l'ab. Cicuto attende alla pubblicazione di lavori inediti dell'avv. Fausto Bonò di Portogruaro. Ci auguriamo che la notizia si avveri. Il Bonò, del quale pubblicammo alcuni bei componimenti noi pure sulle *Pagine*, è nome conosciuto nel Friuli, ch' egli amava.

— *I Nobili — Zia Lavinia* è il titolo di un nuovo romanzo in corso di stampa presso la nostra tipografia, di quella egregia scrittrice ch'è la signora Elena Frabris-Bellavitis. L'ultimo suo lavoro — *Brutta* — ebbe dal pubblico buona accoglienza. *Zia Lavinia*, nel quale, com'è costume dell'autrice, sono velatamente narrate avventure cittadine dei tempi nostri, sarà, non dubitiamo, accolto ancor più benevolmente.

— Il volume dei *Versi* del signor G. Fabiani, precedentemente annunciato, uscirà in settembre.